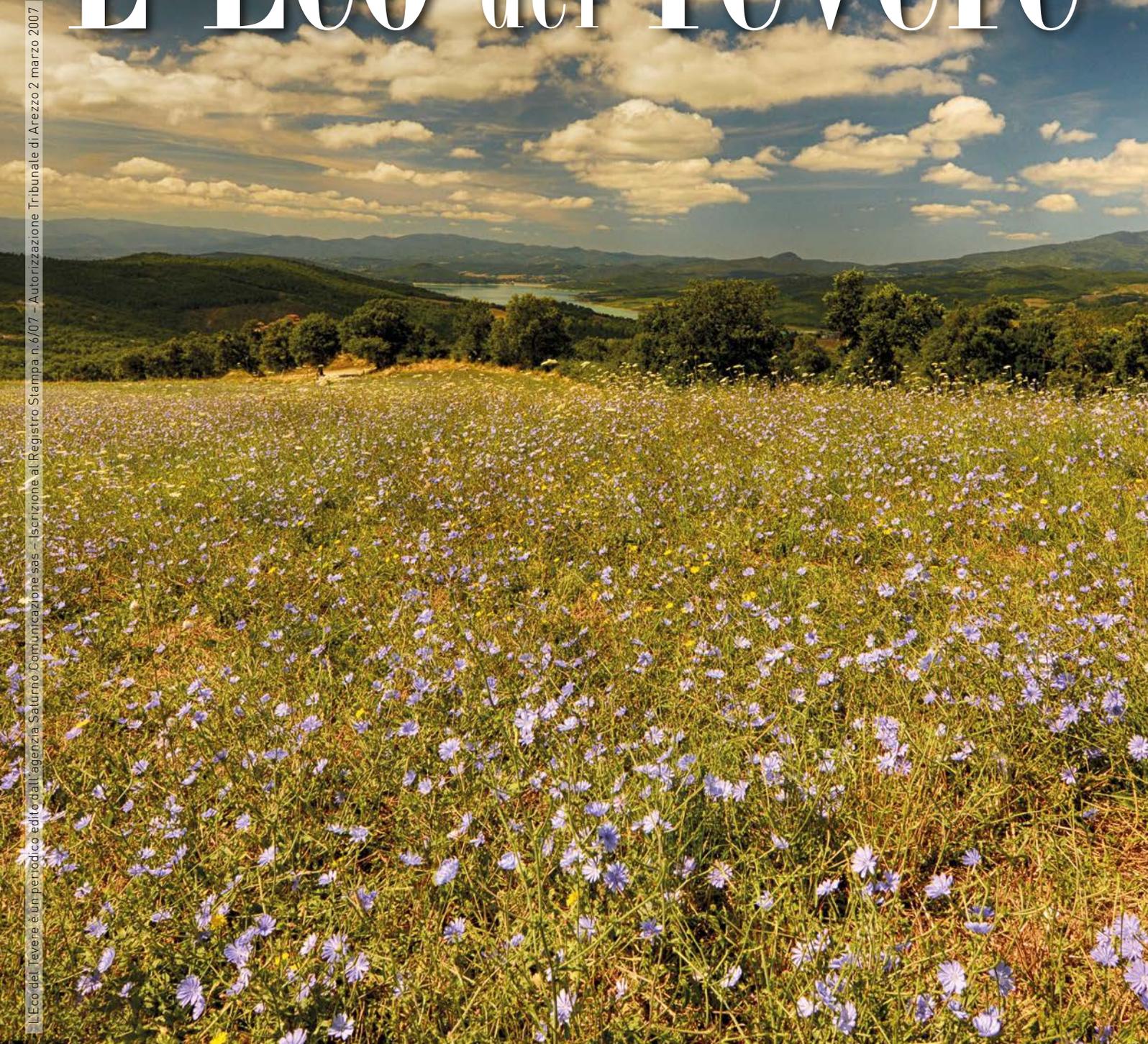


L'Eco del Tevere

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

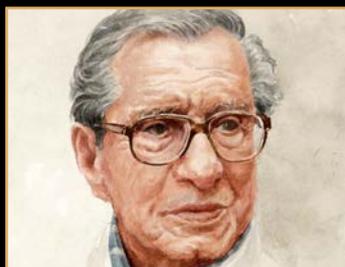


Periodico di informazione - Edizione n° 106 - Anno XIII - n° 4 MAGGIO 2019



Politica

La mappa dei candidati sindaci nei dieci Comuni dei tre comprensori chiamati al voto il 26 maggio



Personaggi

Mario Baragli, l'avvocato-sindaco di Sansepolcro con la passione per l'arte e il pennello sopraffino



Associazioni

Sesto compleanno con un progetto originale per l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina

L'Eco del Tevere

Le tremende stragi perpetrate dai tedeschi nel Tifernate prima della liberazione di Città di Castello

Il tabacco in Valtiberina: una storia iniziata nel XVI secolo con il vescovo Tornabuoni

Calcio: nel maggio di 40 anni fa, l'esaltante promozione in C2 di Città di Castello e Sansepolcro

AL RISTORANTE IL BORGHETTO
CRESIME, COMUNIONI & BATTESIMI

Per una cerimonia indimenticabile



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT

Per celebrare Cresime, Comunioni e Battesimi dei vostri figli il ristorante Il Borghetto vi propone un pranzo di qualità, preparato con ingredienti di prima scelta e genuini, offerto in un ambiente raffinato e di classe.

I menù spaziano da quelli più classici, composti da piatti con ingredienti freschi e di stagione, fino a menù personalizzati per accontentare qualsiasi vostra richiesta.



Il Borghetto Luxury Restaurant

Via Senese Aretina 80, Sansepolcro (AR) | Per prenotazioni **tel. 0575 736050**

SOMMARIO

- 4** **L'opinionista**
Le logiche della competitività e dell'esibizionismo nel mondo di oggi
- 6** **Politica**
Candidati e schieramenti nei dieci Comuni al voto il 26 maggio
- 8** **Eventi**
L'edizione 2019 di Sapori diVini
- 11** **Satira**
La vignetta
- 12** **Politica**
Pagina autogestita di Alfredo Romanelli, candidato sindaco di Monterchi
- 13** **Politica**
Pagina autogestita di Paolo Fratini, candidato sindaco di San Giustino
- 14** **Politica**
Pagina autogestita di Lucia Vitali, candidato sindaco di San Giustino
- 16** **Storia**
Le tre stragi dell'estate 1944 nel Tifernate
- 19** **Associazioni**
Compleanno numero 6 per l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina
- 22** **Personaggi**
Mario Baragli
- 26** **Sport e storia**
La promozione in Serie C2 di Città di Castello e Sansepolcro nel maggio di 40 anni fa
- 29** **Storia**
Il partigiano Dusan Bordon, ucciso a Caprese Michelangelo
- 30** **Attualità**
Il tabacco in Valtiberina
- 32** **Sport**
Titolo mondiale per il pugile Alessandro Riguccini
- 34** **Rubrica**
"La cucina di Chiara"
- 37** **Attualità**
Badia Tedalda: il Sasso Aguzzo
- 37** **Attualità**
Sestino: la chiesa di San Michele Arcangelo a Casale
- 39** **L'esperto**
Crollo del balcone condominiale e responsabilità

È un numero a "trazione" elettorale, quello di maggio del nostro periodico e non avrebbe potuto essere diversamente, visto l'appuntamento di domenica 26 che interessa complessivamente dieci Comuni dislocati nei tre comprensori di distribuzione de "L'eco del Tevere". Una volta definite ufficialmente le griglie, facciamo una panoramica della situazione fra conferme, volti nuovi e persino rientri nel grande agone elettorale. Assieme alla politica, è la storia a occupare un peso preponderante; ripercorriamo i tre eccidi compiuti nei pressi di Città di Castello dall'esercito tedesco in ritirata durante il passaggio del fronte: parliamo di quelli di Falzano (seppure la località si trovi nel Comune di Cortona), di Pian dei Brusci e di Meltini, che precedettero la liberazione del capoluogo tifernate. Al capitolo della seconda guerra mondiale è legata anche la figura di Dusan Bordon, che può apparire come il classico "carneade" di turno, ma che invece è stato un giovane partigiano morto a Caprese Michelangelo e riconosciuto eroe in Slovenia, tanto che a Capodistria gli hanno pure intitolato una scuola. Il valido collaboratore e ricercatore Claudio Cherubini racconta stavolta la storia del tabacco in Valtiberina e non si ferma a una sola puntata; lo fa con la solita dovizia di particolari che impreziosisce il suo lavoro e che spiega come sia nato il rapporto fra il territorio e questa particolare pianta, dalla quale poi è originato il celebre sigaro toscano. Un altro anniversario, di matrice prettamente locale e sportiva, abbiamo poi ritenuto di dover degnamente ricordare: sì, perché 40 anni fa le squadre di calcio del Città di Castello e del Sansepolcro, da sempre grandi avversarie, salirono a braccetto in Serie C2 al termine di un'avvincente battaglia a tre con la Fermana; una duplice impresa realizzata in primis con giocatori e soprattutto giovani cresciuti nelle due società. Restando in tema di ricorrenze, quello corrente è il sesto anno di vita dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, che festeggia e si festeggia con un progetto destinato a far presa sul palato anche dei collezionisti. La galleria dei personaggi si arricchisce infine con Mario Baragli, l'avvocato che, dopo la carriera militare, si è ritrovato a essere il primo sindaco di Sansepolcro del dopoguerra. Ai posteri lascia una immensa eredità anche come pittore e acquerellista di indubbio livello. È invece personaggio di stretta attualità, il biturgense Alessandro Riguccini, che lo scorso 26 aprile ha brillantemente difeso a Firenze il titolo mondiale "Silver" WBC nei pesi Welter di pugilato. Un motivo di soddisfazione per Sansepolcro e per l'intero comprensorio. Buona lettura!

EDITORIALE

in COPERTINA



Creative Director
Domenico Gambacci

Fotografia
Massimo Feragutti

Luogo
Panorama della Valtiberina
con la diga di Montedoglio
nello sfondo

Anno XIII

edizione 106

N°4

Periodico edito da:



Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

Redazione
Mariateresa Baroni, Carlo Campi,
Claudio Cherubini, Francesco Crociani,
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,
Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox,
Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi.

Grafica e stampa:
S-EriPrint

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

COMPETITIVITA' ED ESIBIZIONISMO: LE BRUTTE MALATTIE CAUSATE DALLA NECESSITA' DI "AVERE" E NON DALLA VOGLIA DI "ESSERE"



di Domenico Gambacci

In un mondo fatto di logiche particolari e – sotto questo profilo – partito per la classica tangente, succede che la componente individualista assuma una preminenza sempre più forte rispetto a quella solidaristica, tanto che quando ci si imbatte in un caso del secondo genere si arriva a fare notizia. Per il resto, si è scatenata una forma di competizione tale che – diciamolo francamente – è il prodotto di un'opera di conversione anche mediatica radicatasi negli ultimi 25-30 anni. La televisione e i mezzi stessi di informazione hanno alimentato questo spirito, esaltando la forza del successo, sempre e comunque, ottenuto e strappato (quasi a voler far capire, in senso machiavellico, che il fine giustifica i mezzi) e in nome del quale ogni atteggiamento diventa consequenziale, vedi per esempio arroganza e bullismo. Che il denaro sia da sempre l'unità di misura determinante, è cosa risaputa: oggi lo è a maggior ragione, perché quel benessere acquisito decenni addietro – che aveva permesso anche a giovani provenienti da famiglie più umili di avere le proprie chance da giocare per un riscatto sociale – sembra essere stato di nuovo spazzato via dalla grande crisi degli ultimi 10-11 anni, che ha tolto di mezzo le tante certezze acquisite. Il mondo che i genitori lasciano ai figli torna a essere peggiore dopo tante eredità migliori e questa situazione rigenera vecchie posizioni di un tempo, nelle quali il peso del denaro torna a essere una discriminante. Perché la convinzione che con il denaro si possa fare e disfare tutto è diventata ancor più radicata e quindi la divisione fra "chi può" e "chi non può" non si limita più alla sola sfera economica, ma anche a quella sociale. Se insomma sei una persona di cultura, conta e non conta: se invece hai i soldi, allora tutti si levano il cappello e quindi sei stimato come odiato a seconda delle situazioni. Un vecchio "saggio" di provenienza locale dice testual-

mente: "I guadrini e l'amicizia danno 'n c... alla giustizia!". Orbene, il ritorno in voga di questo proverbio (d'altronde, sono le cronache giornalieri a darci la dimostrazione in tal senso) ha scatenato una serie di reazioni a catena incredibili per i tempi di oggi, fatti di tentazioni a non finire. Tentazioni che diventano espressione di questo spirito di competitività individuale, nel quale il desiderio di ogni singola persona diventa preciso: quello - per dirla sempre con il nostro gergo - di avere un soldo più dell'altro. E l'incredibile è che per raggiungere questo obiettivo – spesso non si sa per quale motivo, se non quello di ostentare qualcosa in più - perdiamo di vista la realtà delle cose: quante persone potrebbero benissimo accontentarsi di ciò che hanno per vivere dignitosamente e invece se ne stanno a marcare stretto il concorrente di riferimento (che può essere il vicino di casa come un collega di lavoro, o una persona della quale non sopporti l'ascesa, perché magari da giovane non ti stava simpatica) solo per il gusto di fargli vedere che hai un'auto più grande o che in vacanza vai in un posto più chic. Come c'è chi, non avendo possibilità economiche, interpreta la questione al contrario: sapendo che non ce la può fare a superarti, gioisce allora per le tue disgrazie. Competizione e competitività, quindi, sulla quale è però opportuno fare dei distinguo: se da una parte è umano e persino giusto che ogni persona nutra legittime ambizioni (nella vita, si studia e si lavora per migliorare la propria posizione e questo non può essere di certo considerato un peccato), dall'altra non può essere accettabile che questo diventi un'ossessione. Va bene, allora – e parliamo in questo caso del comportamento dei genitori – che un bambino venga ripreso se non ha voglia di studiare o se non si applica a sufficienza, così come è sbagliato che venga rimproverato perché magari ha preso in pagella un 7 e il compagno di banco è arrivato a 8. Anche in questo caso, si inculca prematuramente uno spirito di competitività che rischia

di far perdere di vista il vero obiettivo (ossia, l'istruzione), come si verifica nello sport, dove molti genitori di oggi pensano di avere in casa il campioncino in erba e allora vi scaricano tutte le loro aspettative, senza pensare che invece a 12-13 anni lo sport debba essere concepito come divertimento e strumento di benessere fisico e socialità. Ma anche in questo, il cambio di mentalità c'entra, eccome! Fino a 40 anni e più anni fa, gioco e studio erano in antitesi: anzi, se un ragazzino aveva talento calcistico, correva il rischio di vedersi bollato come un vagabondo; oggi, invece, carriera nel calcio significa soldi, popolarità e copertine patinate e quindi anche il genitore intuisce subito la presenza del "piatto ricco". Se dunque non liberiamo la competitività dalla schiavitù che per noi è diventata, anche di felicità ne avremo poca, perché la nostra vita diviene un eterno inseguimento di traguardi, generato dal fatto che per principio non ci accontentiamo mai. E questo ci fa perdere anche il senso dell'equilibrio, suggerendo comportamenti che noi stessi avremmo ritenuto folli in tempi non sospetti, ma che in quel momento emergono nella loro normalità. Ecco allora che i soldi tornano alla ribalta; soprattutto, il modo nel quale li spendiamo. Siccome siamo portati a valutare la persona in base agli aspetti materialistici ed esteriori, cerchiamo di omologarci ad essa, perché riteniamo che la persona presa come riferimento ragioni alla stessa maniera nei nostri confronti. Risposta così un altro luogo comune: dovresti essere apprezzato per quello che sei e invece conta ciò che hai. E in particolare per ciò che ostenti. Il tenore di vita è perciò l'unità di misura: la grandezza della casa in cui vivi, la potenza dell'automobile che guidi, il telefonino che hai comprato e comunque i soldi presenti nel conto corrente. Certa è una cosa: visto come va il mondo, l'attaccamento per il denaro è in parte giustificato dal fatto che spese, tasse e altri balzelli hanno reso più difficile la vita, ma un conto è il denaro che serve per arrivare in fondo al

me, un conto è il tenore di vita che deve rimanere alto per forza. Dall'essere all'avere, si passa ora dall'essere all'apparire: pur di impressionare gli altri, siamo disposti anche ad acquistare il superfluo, o un qualcosa che non ci piace, ma che fa colpo sul nostro personale "competitor". Schiavi della competitività, schiavi del consumismo, perché non si compra ciò che serve realmente, ma ciò che riteniamo efficace per farci guadagnare la stima degli altri. In che modo? Lo diceva profeticamente Tyler Durden, il protagonista di Fight Club: "Compriamo cose che non ci servono con soldi che non abbiamo per impressionare gente che non ci piace". La chiave sta in quei tre "non", che testimoniano quanto tutto ciò sia assurdo, nel senso che si lavora e ci si sacrifica giornalmente per guadagnarsi da vivere e che i soldi che si percepiscono come stipendio alla fine si impiegano per acquistare ciò che non serve: una casa che uno non può permettersi e che per 40 anni costringerà a sacrifici per il suo pagamento; un'auto nuova e di ultima generazione, anche se quella attuale funziona alla perfezione e un ulteriore vestito nuovo, anche se l'armadio è già pieno zeppo di abiti, oppure l'ennesimo paio di scarpe. E tutto questo per cosa? Per il puro piacere di fare colpo su altri, perché se non vi fosse alcuna persona sulla quale puntare, il tenore di vita rimarrebbe sobrio. È questo il modo efficace per conquistarsi la stima degli altri? A parità di cervello, quindi, il grado di apprezzamento nei confronti di una persona è determinato dalla marca e dalla cilindrata dell'auto che guida o dalla griffe del capo che indossa? Oddio, le logiche di oggi portano più di uno a trarre conclusioni tanto affrettate quanto ridicole: se ho il "macchinone" vuol dire che sono ricco, se ho un'utilitaria trasmetto subito l'idea che la mia condizione economica non sia delle migliori. È l'elogio dell'effimero. Magari, il "macchinone" scade fra dieci giorni perché di mezzo c'è un leasing. E comunque, l'impressione da suscitare è quella di essere ricchi, perché ricchezza si associa anche a intelligenza, prestigio e considerazione; quindi, meglio essere stupidi ma dar l'idea di essere ricchi, che avere l'intelligenza ma vivere da comuni mortali. D'altronde, è questa la medicina più "santa" nei confronti di colleghi che non sopporti o di gente che ti ferisce ogni giorno con il suo modo di fare. Ma è questa la vera felicità? O meglio, la felicità è un qualcosa che il singolo vuole raggiungere a prescindere da qualsiasi altra ragione, oppure un qualcosa determinato dalla valutazione degli altri? Per chi vive con addosso queste frustrazioni – perché tali debbono essere considerate – va bene ugualmente. Anche il piacere lo si può raggiungere in mille modi, però tutto è bello quando è puro e non vincolato. Conclusione: meglio essere felici per ciò che si vorrebbe veramente e non per gli stereotipi che uno è costretto a seguire, sentendosi sottoposti al perenne giudizio altrui. Inutile insistere con la giacca e la cravatta d'estate, solo per lasciare di stucco altri, quando dentro di noi vorremmo starcene con maglietta t-shirt e pantaloni corti: quella è la vera felicità!

In parallelo con la competitività, viaggia l'esibizionismo. Perché è inutile che mi compri l'auto o il vestito di lusso se poi non li mostro e non desti attenzione. In ultima analisi, spendo tanto proprio per farmi vedere e per catturare l'attenzione degli altri. È senza dubbio una forma di esibizionismo che si ricollega al concetto di competitività. Poi, per finire al centro dell'attenzione, esistono più modi: gesticolare e parlare ad alta voce in pubblico, vestirsi in maniera bizzarra con colori vivaci, cercare visibilità attraverso programmi televisivi con marcata audience, intrufolarsi in luoghi affollati, fare corse in auto per farsi notare, oppure partecipare a un dibattito e prendere sempre la parola. Sono alcuni esempi di esibizionismo, inteso come appagamento generato dal contatto e dall'approvazione di altri, oppure dalla semplice considerazione riservata da altri. Lo stare al centro dell'attenzione, insomma, davanti a una vasta platea; il caso classico è quello del pilota di macchine veloci, che ama correre davanti a un pubblico che osserva, incita e acclama e lui avverte il desiderio di sentirsi ammirato e di dimostrare quanto sia bravo, quanto sia superiore rispetto agli altri e quanto sappia andare oltre i limiti e oltre ciò che è comune. Il voler dimostrare agli altri qualcosa di importante di sé stesso, può essere il sintomo di un senso di inferiorità: infatti il senso di potere, il sentirsi più grandi, più importanti, più bravi - e il voler dimostrare questo - può nascondere un complesso di inferiorità latente che deve essere analizzato. L'esigenza di farlo è un modo per risollevarsi e compensare l'immagine negativa di sé, penalizzante, che soltanto un qualcosa di superiore rispetto agli altri (e spesso di trasgressivo) è in grado di garantire, come nel caso del "driver". Attenzione, però: l'inferiorità non è reale. Si tratta soltanto di un complesso che ha questa persona, perché in realtà non è inferiore a nessuno; il suo sentirsi inferiore è pertanto una immaginazione, della quale però rischia di rimanere vittima se non trova una risposta al motivo generatore del problema. Perché avverte l'esigenza di dover dimostrare qualcosa? Perché forse da piccolo non godeva di stima da parte dei genitori, oppure perché da essi o dai compagni di scuola o dai colleghi di lavoro si sentiva umiliato, o ancora perché si sentiva troppo esaltato dai genitori (o anche da uno di essi), che magari gli hanno fatto credere di essere superiore e così gli hanno lasciato una traccia tangibile. Sta di fatto che il "driver" avverte un bisogno di potere generato o dall'adulazione, o anche da una violenza psicologica dei genitori. Due facce della stessa medaglia che producono lo stesso risultato: il desiderio di potere quale segno di rivalsa. Il desiderio di sentirsi amati e accettati è la causa di fondo che mette in moto la persona esibizionista: un amore non ricevuto o un amore sbagliato. È così che il pilota di auto veloci, oppure l'audace che ama il rischio - o anche chi cerca a tutti i costi di attirare l'attenzione - si sentirà appagato se sarà applaudito e osan-

Troppe persone spendono denaro che non hanno guadagnato per comprare cose che non vogliono e solo per "impressionare" la gente. Sono così prese a ostentare, così prese ad aggiustarsi in un piedistallo sempre più alto, da non accorgersi di quanto diventano ridicole, dimostrando solo la loro mediocrità.

nato da qualcuno, perché in questa maniera ha visto soddisfatta la sua esigenza di sentirsi amato, o quantomeno tenuto in considerazione. E soltanto un qualche cosa di forte gli può restituire l'amore che lui cerca, come soltanto con un'accurata e approfondita riflessione può capire i motivi del suo comportamento e quindi iniziare a cambiare, anche se si tratta di un'operazione che richiede tempo, perché se non altro occorre "resettarsi" e riconoscere i propri errori. Per concludere, un risvolto "perverso" di esibizionismo è quello che mettono in atto molti individui, ricorrendo a una forma di autocritica che sembra obiettiva per come la raccontano, ma che alla fine è soltanto un maldestro tentativo di dare spiegazione a un fallimento personale o di celare una sostanziale invidia verso chi l'obiettivo l'ha raggiunto. Il caso classico riguarda in particolare l'ambito dello sport; se l'amico dell'infanzia riesce ad arrivare ad alti livelli - senza magari prerogative eccezionali ma adoperando il cervello - ecco che puntuale arriva l'affermazione: "lo avevo più doti e avrei potuto sfondare, ma non avevo la testa, perché mi piacevano le donne (il termine papale è un altro) e la bella vita". E magari, con una ragazza non era mai stato e il sabato sera se ne andava a dormire alle dieci!".

ELEZIONI COMUNALI DEL 26 MAGGIO FRA VOGLIA DI CONFERME E SPERANZE DI CAMBIAMENTO, MA ANCHE FRA CHIARI SEGNALI DI DISINTERESSE

Il candidato sindaco unico: un fenomeno in preoccupante ascesa e il più sintomatico di una politica in costante declino

Il 26 maggio si vota sia per le europee che per le amministrative e la sensazione è quella di un appuntamento chiave per le sorti del nostro Paese e del nostro governo centrale in particolare. Ciò premesso, ci occupiamo della tornata che più di ogni altra ci interessa: quella delle comunali. Sono dieci, in totale, le municipalità dei tre comprensori di riferimento (Valtiberina Toscana, Altotevere Umbro e Alta Valle del Savio) nelle quali si torna alle urne. Il periodo attraversato dalla politica italiana è tale che l'elettore tende sempre più a disertare il voto (come dimostra una percentuale di assenteismo in continua crescita) e, se decide di recarsi a votare, ragiona più con la pancia che con la testa. Il magico effetto del populismo e dei suoi proclami? Forse, ma a volte è la protesta a spingere l'elettore ad apporre il segno su questo o quel simbolo. Magari, a distanza di tempo – e dopo un'analisi oggettiva della situazione – l'elettore stesso si accorge del fatto che un voto di protesta, o di rottura, abbia generato problematiche nella gestione della cosa pubblica. In

politica, come nella vita, non ci si improvvisa e anche la pubblica amministrazione richiede un minimo di esperienza. Cambiare soltanto per la pura voglia di farlo, senza però rendersi conto delle conseguenze alle quali si potrebbe andare incontro, può alla fine produrre effetti negativi, anche se è vero che a questi livelli la politica dovrebbe essere vista come una missione e non come un lavoro. Nella valutazione del singolo candidato, quindi, resta importante la qualità della squadra che lo supporta: lo spessore delle persone inserite nella lista, i risultati ottenuti nella vita privata e quale tipo di esperienza potranno portare all'amministrazione comunale. Amministrare oggi richiede anche molto virtuosismo, in quanto di risorse a disposizione ve ne sono meno che in passato e quindi occorre essere bravi nell'andare a intercettare i contributi europei, ma per fare questo occorre essere dotati di progettualità. E per elaborare i progetti occorrono le idee. Guardando la composizione delle liste con i vari candida-

ti, si nota un contrasto stridente con il trend nazionale: non vi sono candidati sindaci del Movimento 5 Stelle, al contrario delle ultime tornate, quando invece nei Comuni più popolati erano presenti. I "grillini" avevano quindi il loro esponente nel 2014 a San Giustino, lo hanno avuto a Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari nel 2016 (siedono tutti in consiglio) e c'è stato anche lo scorso anno a Umbertide. Stavolta niente, nemmeno in Comuni quali San Giustino e Bagno di Romagna, che superano l'uno i 10mila abitanti e l'altro i 5mila. Il Movimento 5 Stelle – dobbiamo riconoscerlo – non ha mai trovato un terreno particolarmente fertile in questa zona, anche con percentuali di con-

su quello toscano prevale una logica più trasversale dettata da una precisa esigenza; se infatti questo o quel partito non si sopportano a livello nazionale, nel locale finiscono con l'andare a braccetto pur di conquistare la poltrona. Anzi, spesso è più probabile che la spaccatura si crei dentro al partito stesso. E allora, si creano ripercussioni nei cinque anni di amministrazione: i tempi di realizzazione dei programmi politici si allungano, perché c'è sempre da fare la quadra di tutto. Ma c'è una constatazione che sconcerta più di ogni altra: il fatto che in tre di questi dieci Comuni al voto nei comprensori del Tevere e del Savio (parliamo di Badia Tedalda, Sestino e Lisciano Niccone) vi sia un solo candidato sindaco. Vittoria certa per lui, quindi, a patto però che si rechi a votare il 50% + 1 degli aventi diritto; il vero sfidante del candidato unico diventa perciò il quorum, perché se poi l'aspirante prende anche un solo voto e il resto sono tutte schede bianche l'elezione è comunque legittima. Nel caso invece che la maggioranza degli aventi diritto non si recasse alle urne, scatterebbe in automatico il commissariamento del Comune. La concomitanza con le Europee dovrebbe allora favorire il raggiungimento del quorum (non crediamo che un elettore accetti la scheda delle Europee e rifiuti espressamente quella delle Comunali) e poi siamo in realtà con pochi abitanti e nelle quali ci si conosce tutti: se verso una certa ora la percentuale di affluenza dovesse essere così bassa da mettere in pericolo il quorum, una verifica sul registro permetterebbe subito di individuare chi a votare non c'è ancora stato e allora rivolgere un invito a farlo diverrebbe consequenziale. Se fino alle ultime consultazioni amministrative il caso del candidato unico alle comunali era eccezionale, stavolta ha assunto i connotati di un fenomeno tendenziale: anche in altre municipalità dell'Aretino e del Perugino si è registrata un'identica situazione. A parte il fatto che il sindaco uscito dalla corsa solitaria si ritroverebbe a governare senza un'opposizione, perché avviene tutto questo? Debolezza dei partiti, in qualche circostanza (sintomo pur sempre di crisi), ma soprattutto disinteresse crescente nei confronti di una politica vista sempre meno come "nobile arte", specie lad-



sensi piuttosto interessanti; la non partecipazione a questo appuntamento può quindi essere la testimonianza di una leggera crisi di identità che trova la sua conferma anche a livello nazionale, con i sondaggi che danno in forte calo il partito. E il conteggio degli aderenti al 5 Stelle è abbastanza semplice da fare, trattandosi di persone che per principio corrono sempre da sole. Un altro elemento che emerge è la mancanza dei simboli di partito: è da oramai qualche lustro, specie da quando esiste l'elezione diretta del sindaco, che le aggregazioni civiche con motto a doppio senso hanno soppiantato questa logica, perché conta far passare il messaggio di apertura alla cittadinanza del candidato sindaco e la sua caratura di persona piuttosto che la sua area politica. Resta però il fatto che difficilmente una lista civica riesca in questo intento, anche se è opportuno fare dei distinguo: se infatti sul versante umbro le liste civiche di centrodestra e centrosinistra hanno comunque i partiti che lavorano dietro le quinte e con identità ben definite,

si nota un contrasto stridente con il trend nazionale: non vi sono candidati sindaci del Movimento 5 Stelle, al contrario delle ultime tornate, quando invece nei Comuni più popolati erano presenti. I "grillini" avevano quindi il loro esponente nel 2014 a San Giustino, lo hanno avuto a Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari nel 2016 (siedono tutti in consiglio) e c'è stato anche lo scorso anno a Umbertide. Stavolta niente, nemmeno in Comuni quali San Giustino e Bagno di Romagna, che superano l'uno i 10mila abitanti e l'altro i 5mila. Il Movimento 5 Stelle – dobbiamo riconoscerlo – non ha mai trovato un terreno particolarmente fertile in questa zona, anche con percentuali di con-

dove la poltrona non produce lauti compensi e i grattacapi sono sempre gli stessi, seppure proporzionati alle dimensioni della realtà di riferimento. Lo scadimento del livello è oramai un dato di fatto oggettivo. Le lamentele sono continue, i cinque anni di tempo da una consultazione all'altra sono più che sufficienti per prepararsi, ma alla fine esce una soluzione raffazzonata, presa negli ultimi giorni, perché incombe la scadenza della presentazione delle liste, salvo che non si litighi nelle sedi di partito laddove la posta in palio è più ambita; nessuno se la sente di impegnarsi e di metterci la faccia, per cui si assiste a una campagna elettorale all'acqua di rose: assenza di sfide pepate e alla fine in lizza ci sono i soliti noti, o il solito noto nel caso singolo. Risultato finale: cambiamento sbandierato solo a chiacchiere, perché nei fatti tutto rimane esattamente com'è. Troppo facile dire che non si entra in gioco perché si è schifati della politica, o perché l'ambiente si sia rivelato peggio di quanto si immaginasse, o perché le logiche siano sempre le stesse. Se non vi è il coraggio almeno di provarci, la situazione si cristallizzerà, prestando il fianco a quei marpioni che continueranno a stare in sella, oppure puntando su individui inesperti da esporre a un vero e proprio massacro. Politico, s'intende. Andiamo allora a riepilogare la situazione nelle tre vallate.

VALTIBERINA TOSCANA: IL CASO DI SESTINO ANCORA PIU' CLAMOROSO DI QUELLO DI BADIA TEDALDA

Quattro i Comuni, sui sette del comprensorio, che rinnovano i propri organi istituzionali. Il principale è quello di Pieve Santo Stefano, dove dal 1999 non tornavano i tre candidati dopo le sfide secche degli ultimi decenni, vinte sempre da Albano Bragagni e in una circostanza da Lamberto Palazzeschi. A 68 anni, Bragagni conclude un lungo ciclo che, da sindaco, lo ha visto governare Pieve per 29 degli ultimi 34 anni, dal 1985 al 2004 e dal 2009 al 2019. Claudio Marcelli, suo vice da tempo, è anche l'erede "naturale" per garantire la continuità (e siamo sempre in area centrodestra), mentre sul versante di centrosinistra c'è stavolta Giacomo Benedetti, già presente in consiglio fra gli scranni dell'opposizione. Fra i due si è inserito Guido Galletti, che non è sceso in campo secondo la logica di un preciso schieramento politico, ma per la voglia di cambiare qualcosa. A Monterchi, invece, i candidati sindaci passano da tre a due rispetto al contestato del 2014, che comunque aveva tagliato fuori il movimento incapace di arrivare al 10% dei consensi; il sindaco uscente Alfredo Romanelli (anche in questo caso l'orientamento è di centrodestra) corre per il mandato bis e sfida Lorenzo Minozzi, segretario locale del Partito Democratico nonché figlio dello scomparso Marcello, sindaco socialista che ha governato negli anni '80 e poi presidente di Comunità Montana e Unione dei Comuni. Una competizione che si preannuncia comunque interessante. E passiamo ai due casi clamorosi del candidato sindaco unico, ovvero Sestino e Badia Tedalda; quello di Sestino lo è ancora di più, perché - in genere - l'unico pretendente è il primo cittadino in carica (se dispone di altri mandati da sfruttare) a ritrovarsi senza avversario. A Sestino è accaduto il contrario; a non ripresentarsi è stato proprio il sindaco uscente, Marco

Renzi, con assieme la maggioranza che lo ha sostenuto dal 2014 a oggi. Non vi sarà quindi un'espressione, seppure civica, dell'area di centrosinistra; se dapprima vi erano delle difficoltà personali, superate in un secondo tempo - a detta dello stesso Renzi - poi sono subentrati altri problemi che, anche a causa del ristretto tempo a disposizione, hanno impedito la chiusura della lista con il numero minimo di candidati richiesti. E qui non è questione solo di disinteresse verso la politica: la debolezza del Partito Democratico è emersa in tutta la sua evidenza, tanto più che il centrosinistra rischia di perdere il governo di quasi tutti i Comuni della Valtiberina. In altri tempi, questo problema il partito lo avrebbe risolto a tempo di record. E così, strada spianata per Franco Dori (area centrodestra), purché il famoso quorum di votanti venga raggiunto. Stesso identico discorso per Alberto Santucci a Badia Tedalda, il Comune con il minor numero di abitanti - poco più di 1000 e con tendenza allo spopolamento - del quale è stato già sindaco dal 1999 al 2009 (ma allora apparteneva a Forza Italia), poi vice dal 2009 al 2014 e di nuovo primo cittadino dal 2014, cambiando nel frattempo "pelle" politica, perché dal centrodestra è lentamente scivolato verso il centrosinistra. Santucci si ritrova solo a seguito dell'improvviso passo indietro compiuto da colui che avrebbe dovuto essere il suo avversario, Stelio Canterini, quando oramai il momento della consegna delle liste era imminente. Una vicenda alquanto strana, anche perché si parla di lettere anonime che sarebbero circolate, il cui contenuto non è stato reso noto.

ALTOTEVERE UMBRO: BATTAGLIA A QUATTRO IN QUEL DI PIETRALUNGA, SFIDA TUTTA NUOVA A CITERNA

Quanto potrà pesare sull'esito elettorale il recente scandalo che ha investito la sanità in Umbria? Anche se in tutti i Comuni dell'Altotevere che andranno al voto vi è estraneità alla vicenda, senza cioè figure politiche implicate, il rischio è quello che l'etichetta politica arrivi a incidere sulle volontà degli elettori, nonostante l'assenza dei simboli di partito. Andiamo allora nei cinque Comuni chiamati al voto. Obiettivo puntato su San Giustino, dove dai quattro pretendenti del 2014 si è scesi ai due di quest'anno. Scomparso dalla scena il Movimento 5 Stelle, tutto si concentra nelle mani di due figure: il sindaco uscente Paolo Fratini, alla testa di una coalizione di centrosinistra, si ripresenta al giudizio degli elettori con la forza di chi sa il fatto suo in termini di sostanza operativa. Il centrodestra gli ha opposto Lucia Vitali, giovane esponente del centrodestra. Smentita dai fatti l'ipotesi di una battaglia a tre per la conquista del Comune di Citerna: a Benedetta Barberi Nucci - candidato del centrosinistra e vice di un sindaco, Giuliana Falaschi - si oppone Enea Paladino per il versante di centrodestra. E' infatti tramontata (se mai fosse spuntata) la candidatura di Eleonora Della Rina, figlia di Giuseppe Mauro, capo dell'opposizione fino al 26 maggio; per almeno un paio di settimane, il suo ingresso in campo sembrava pressoché certo. Altrettanto clamoroso - ma per il motivo contrario rispetto a Badia Tedalda e Sestino - è il caso di Pietralunga, Comune con poco di 2mila abitanti, che di candidati

sindaci ne ha ben quattro. Centrosinistra diviso, con Mirko Ceci - sindaco dal giugno del 2009 - che corre per il terzo mandato di fila (consentito nei Comuni sotto i 3mila abitanti) e che si ritrova di fronte Furio Ferruccio Benigni, già primo cittadino dal 1990 al 1995 e poi anche presidente della Comunità Montana Altotevere Umbro. Di matrice chiaramente politica la terza lista: Centrodestra per Pietralunga, con candidato sindaco Donato Cancellieri, appoggiato da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. A questi si aggiunge Donatello Pauselli, espressione di un movimento civico. A Montone, da tempo scontata la ricandidatura di Mirco Rinaldi, il sindaco che ha dato un deciso impulso alla zona industriale, oltre che riquilibrato il centro storico anche in chiave turistica. Invariato uno degli avversari: Andrea Pecorini, esponente molto vicino alla Lega e in rappresentanza di una lista civica orientata sul versante di centrodestra. Stavolta, rispetto al 2014, manca il terzo. A Lisciano Niccone, infine, Gianluca Mosconi viaggia indisturbato per il secondo mandato: anche per lui, solo un problema di quorum

ALTA VALLE DEL SAVIO: SINDACO ED EX SINDACO A DIRETTO CONFRONTO

Come esattamente cinque anni fa, a Bagno di Romagna si ripropone la stessa situazione: un centrosinistra diviso che vede a diretto confronto il sindaco attuale, Marco Baccini (quello che ha portato il Giro d'Italia e si è battuto per la E45) e il predecessore Lorenzo Spignoli, che ha deciso quasi a sorpresa di rimettersi in gioco. Un avvocato, come Baccini, per il centrodestra: è Alessia Ruggeri. Ed è di nuovo battaglia a tre.



TRATOS Tt
CAVI

1966 - 2016
The future coming from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246



Sapori DIVINI

DEGUSTAZIONI // GASTRONOMIA // TRADIZIONI // CULTURA

18.19 MAGGIO 2019
SANSEPOLCRO



L'ARSENALE

PROGRAMMA

Sabato 18 Maggio:

ore 16,00 APERTURA DELLE DEGUSTAZIONI – Chiostro e Loggiato di Palazzo delle Laudi APERTURA MOSTRA FOTOGRAFICA “Scatti DiVini” c/o sala esposizioni di Palazzo Pretorio (a cura del Fotoclub di Sansepolcro);
ore 16,30 CONCORSO DEL VIN SANTO PRODOTTO IN VALTIBERINA e a seguire la premiazione ore 19,30;
ore 18,30 DEGUSTAZIONE GUIDATA “TREBBIANO” c/o sala esposizioni di Palazzo Pretorio (a cura dell’AIS) su prenotazione 0575 732436 al costo di €. 15,00;
ore 20,00 MENU’ A TEMA presso i Ristoranti aderenti alla manifestazione;
ore 21,00/23,00 “AMICO MUSEO” apertura straordinaria del MUSEO CIVICO con visite guidate su prenotazione - 0575 732218 ingresso gratuito;
ore 21,00/23,00 MUSEI APERTI – Casa di Piero, Museo del Merletto, Museo della Resistenza;
ore 21,30 Degustazione del cioccolato, dei Liquori e del Gelato al Tabacco - Loggiato di Palazzo delle Laudi;
ore 23,00 CHIUSURA DELLE DEGUSTAZIONI.

Domenica 19 Maggio:

ore 11,30 APERTURA DELLE DEGUSTAZIONI – Chiostro e Loggiato di Palazzo delle Laudi;
ore 12,00 DEGUSTAZIONE METODO CLASSICO delle cantine presenti alla manifestazione;
ore 13,00 MENU’ A TEMA presso i Ristoranti aderenti alla manifestazione;
ore 16,30 CONCORSO PANGIALLO/PANINA PRODOTTO IN VALTIBERINA e a seguire la premiazione ore 18,00;
ore 18,00 DEGUSTAZIONE GUIDATA DEL SIGARO TORNABUONI e Degustazione del cioccolato, dei Liquori e del Gelato al Tabacco Loggiato di Palazzo delle Laudi;
ore 18,30 DEGUSTAZIONE GUIDATA “SANGIOVESE” c/o sala esposizioni di Palazzo Pretorio (a cura dell’AIS) su prenotazione 0575 732436 - al costo di €. 15,00;
ore 19,30 CHIUSURA DELLE DEGUSTAZIONI.
ore 20,00 A CENA CON “IL DIVINO PIERO” presso la suggestiva cornice di Piazza Garibaldi. Menù a 6 portate elaborate dai Ristoranti con marchio “Vetrina Toscana” con abbinamenti di vini del territorio presentati dai Sommelier AIS (su prenotazione 3662667518 – 3921387505 - al costo di €.45,00);
ore 24,00 CHIUSURA DELLA MANIFESTAZIONE CON BRINDISI FINALE.

SAPORI diVINI 2019

Sansepolcro si appresta a celebrare in grande il vino e le sue eccellenze culinarie. L'appuntamento è per sabato 18 e domenica 19 maggio in Piazza Garibaldi e sotto il loggiato di Palazzo delle Laudi

Una grande manifestazione per celebrare le eccellenze eno-gastronomiche

Dopo l'edizione pienamente riuscita dello scorso anno torna in città "SAPORI diVINI", la manifestazione biturgense incentrata sul vino e i prodotti tipici che ha come intento principale quello di valorizzare le tante specificità del territorio valtiberino. Oltre che da un punto di vista artistico la città di Piero della Francesca vanta infatti una straordinaria ricchezza anche sul fronte delle eccellenze culinarie che, per l'occasione, potranno essere apprezzate pienamente attraverso i giusti abbinamenti con i vini del territorio e delle vicine regioni dell'Italia centro-settentrionale (Umbria, Marche, Emilia Romagna). L'obiettivo dell'edizione in corso è dunque quello di crescere ulteriormente, così da poter promuovere, tutelare e condividere il valore e le specificità che si legano alla nostra tradizione ed alla cultura del mangiare e del bere bene. Per l'edizione in corso l'Amministrazione Comunale ha dunque deciso di investire ulteriormente su questo appuntamento e ad oggi le aziende che hanno già aderito alla manifestazione sono circa cinquanta. Come lo scorso anno, il terzo fine settimana di maggio i produttori di vino si disporranno sotto il loggiato di Palazzo delle Laudi e nella zona immediatamente prospiciente. A coordinare le degustazioni saranno i sommelier dell' AIS di Sansepolcro e Arezzo che quest'anno effettueranno anche due percorsi di degustazione guidata sul Trebbiano e il Sangiovese (per orari e prenotazioni si consiglia di consultare il programma). Come gli scorsi anni la manifestazione sarà arricchita degli stand gastronomici della Strada dei Sapori e da altri produttori locali.

Vin Santo e Pangiallo/Panina

Sulla falsariga degli scorsi anni, è stato riconfermato il Concorso sul Vin Santo Amatoriale che si svolgerà il pomeriggio di sabato 18 maggio: alla competizione potranno partecipare tutti i produttori amatoriali di Vin Santi prodotti da uve bianche o nere. La partecipazione è assolutamente gratuita e per i primi tre classificati sono previsti tre riconoscimenti ufficiali che saranno conferiti dall'Associazione Italiana Sommelier e dal Comune di Sansepolcro. Come nella precedente edizione anche quest'anno potranno partecipare alla selezione i produttori di tutta la provincia di Arezzo e dell'Alto Tevere Umbro. Domenica 19 sarà invece la volta di un altro concorso su un'altra eccellenza valtiberina: quello sul Pangiallo (o Panina), un prodotto tipico del territorio che negli ultimi anni ha ottenuto l'attenzione della Condotta Slow Food Valtiberina che per l'occasione curerà gli aspetti organizzativi del concorso.

Il sigaro e i suoi abbinamenti

Oltre ai vini e ai prodotti tipici, l'evento sarà corredato di una parte specificamente incentrata sulle degustazioni del sigaro. In Valtiberina è infatti ancora forte la vocazione tabacchicola e soprattutto il tabacco nero rappresenta da sempre un prodotto di qualità. Nel corso della due giorni ci saranno momenti in cui sarà possibile partecipare a degustazioni guidate di Sigaro Tornabuoni. Tali degustazioni saranno curate e coordinate dalla Compagnia Toscana Sigari.

A cena con il diVino Piero

La grande novità dell'edizione 2019 è la grande cena di gala che si terrà a chiusura della manifestazione la sera di domenica 19 maggio. La cena si terrà all'aperto, nella splendida cornice di Piazza Garibaldi e sarà organizzata da alcuni dei più rinomanti ristoranti cittadini ("Il Coccio", "Il Fiorentino", "La Balestra", "Enoteca dei Sensi", "Enoteca Guidi" e "Sorsi e Morsi"); l'allestimento elegante accrescerà la suggestione del luogo mentre le sei pietanze servite (onguna delle quali curata da un singolo locale) saranno accompagnate da altrettanti differenti vini serviti dai sommelier dell' AIS di Sansepolcro ed Arezzo. I biglietti per la cena potranno essere acquistati preventivamente presso il Bar Caffé Gerasmo (in caso di maltempo la cena sarà spostata al fine settimana successivo).

Apertura serale del Museo Civico e degli altri spazi museali cittadini

A rinsaldare ulteriormente il legame con l'arte che più si identifica con il territorio biturgense sarà anche la straordinaria apertura serale del Museo Civico di sabato 18 maggio alle ore 21:00. In occasione di "Amico Museo" sarà possibile partecipare ad una visita notturna alla mostra dedicata a Leonardo da Vinci ("Visions. Le sfide di un genio universale"). Oltre al Museo Civico per l'occasione durante la stessa fascia oraria saranno aperti anche Casa di Piero, il Museo del Merletto e il Museo della Resistenza.

Un'intera città in festa, grazie al coinvolgimento dei bar, delle enoteche e dei ristoranti del centro storico

Come ormai di consueto le degustazioni e gli assaggi non riguarderanno soltanto Via Matteotti e l'area adiacente Palazzo delle Laudi, ma anche i tanti esercizi del centro storico. Similmente allo scorso anno, nella tante attività che aderiranno alla manifestazione (visibili sull'apposita brochure) si potranno continuare a degustare i vini della provincia di Arezzo e i prodotti locali della Valtiberina toscana. Il comprensorio valtiberino vanta infatti un ricco corredo gastronomico e culinario che, alla stregua di un autentico bene culturale, contribuisce a definire l'identità di questo particolarissimo territorio. Per questo motivo, in un contesto economico globalizzato come quello odierno, può essere decisivo promuovere i nostri prodotti (formaggi, salumi, ortaggi, miele, carni e piatti tipici) ricorrendo al vino e coinvolgendo direttamente i locali del centro storico.



piccini.com

50
1968
2018



 **PICCINI PAOLO** 



by Italy

sulle strade del futuro *the roads to the future*

#iovadoa **biometano**

La **PICCINI PAOLO** Spa da 50 anni operante nel settore dei Carburanti Liquidi e Gassosi da riscaldamento e autotrazione, vanta un **ricosciuto know-how** che oggi le permette di affermarsi come una delle **aziende leader di mercato** a livello nazionale e internazionale.



Via Senese Aretina, 98 - 52037 Sansepolcro (AR) - Italy

info@piccini.com

Tel +39 0575 **742 836**

VI HO LASCIATO PROGETTO E SOLDI E ANCORA NON SONO INIZIATI I LAVORI DEL SECONDO PONTE, SINDACO SI DIA UNA MOSSA

DANIELA LO FAREMO PRIMA DELLA FINE DEL MIO MANDATO COSÌ HO LA RICONFERMA ASSICURATA

NON SERVE A NULLA, NOI BLOCCHEREMO I LAVORI. QUESTO PONTE NON S'HA DA FARE!!!



Il secondo ponte sul Tevere, ossia l'opera più importante degli ultimi decenni a Sansepolcro, al centro della vignetta di Ruben J. Fox. Da una parte del fiume, l'ex sindaco Daniela Frullani rivendica il fatto che nel suo mandato abbia trovato il finanziamento e il cofinanziamento per la realizzazione del progetto, ma che l'attuale amministrazione non sia ancora riuscita in tre anni a far partire i lavori; dall'altra parte del Tevere, il primo cittadino Mauro Cornioli garantisce sulla realizzazione dell'infrastruttura, facendone un cavallo di battaglia per una sua eventuale rielezione. E intanto, il consigliere di opposizione Tonino Giunti, da sempre contrario al ponte in quella zona, minaccia il blocco dei lavori, qualora ovviamente dovessero partire. Ma questo benedetto ponte si chiamerà Frullani o Cornioli? Di certo, non Giunti!

DI RUBEN J. FOX

ELEZIONI
AMMINISTRATIVE 2019
MONTERCHI



**Continuità nel
rinnovamento**

VOTA

**Alfredo
ROMANELLI**

**LA FORZA
DELLA
CONDIVISIONE
NELLE SCELTE**



Committente Daniele Guerrieri

*Il 26 maggio
vota*

**PAOLO
FRATINI**



AMMINISTRATIVE SAN GIUSTINO - 26 MAGGIO



Committente Lucia Vitali

IL CITTADINO AL CENTRO!

PER UNA
SAN GIUSTINO MIGLIORE
VOTA

LUCIA VITALI



sean
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS



Azienda certificata

SEAN

Cooperativa Sociale Onlus

Via XX Settembre, 65 - 52037 Sansepolcro (AR)

Tel. +39 0575 740383 - Fax. +39 0575 750027

info@seancoop.it - www.seancooperativasociale.it



Assistenza
anziani



Disagio
psichico



Diversamente
abili



Servizi
educativi

COMANDUC CIPAVIMENTI



**Pavimenti
Made in Italy**
la qualità calpestabile

**PARQUET, PAVIMENTI IN VINILE, PAVIMENTI IN LVT, PAVIMENTI
HYDROCORK, PAVIMENTI IN BAMBOO, FLOOR WALLCOVERING**



TRADIZIONE E QUALITÀ DAL 1955

Via della Costituzione, 8 - 52037 Sansepolcro (Ar) - T. 335 812 5731

www.pavimenticomanducci.it

QUELLE TREMENDE STRAGI DELL'ESTATE 1944 NEL TIFERNATE

Poco prima della liberazione di Città di Castello, i fatti di Falzano, Pian dei Brusci e Meltini

di Davide Gambacci

Il 1944 è stato senza dubbio l'anno più tragico della seconda guerra mondiale. La ritirata dell'esercito tedesco durante il passaggio del fronte ha portato con sé stragi, eccidi e fatti che ancora oggi vengono ricordati, perché a pagare furono persone innocenti, travolte da una barbarie nazifascista che non guardava in faccia a nessuno: bambini, donne o anziani che fossero. Anche se spesso entravano in azione i partigiani. Con l'ausilio di "Storia tifernate e altro" e del creatore del sito, il professor Alvaro Tacchini, andiamo a ripercorrere tre di questi dolorosi eventi, concentrati nell'arco di pochi giorni: seguendo l'ordine cronologico, vi sono la rappresaglia di Falzano, l'eccidio di Pian dei Brusci e la strage di Meltini, nell'estate del '44. Bilancio: 28 persone morte, rientranti fra le 77 vittime civili registrate in Alta Valle del Tevere. Di lì a poco, il 22 luglio, avverrà la liberazione di Città di Castello.



Una donna in preghiera sulle tombe dei civili uccisi dai tedeschi

FALZANO: LA REAZIONE DEI TEDESCHI ALL'UCCISIONE DI DUE LORO COMMILITONI

Falzano è una piccola località del Comune di Cortona (siamo quindi in territorio toscano) a immediato ridosso dell'Umbria, vicina a Petrelle e anche a San Leo Bastia, località che già appartengono a Città di Castello. La rappresaglia è datata 26 giugno 1944, quando una pattuglia tedesca con tre soldati compie un'razzia nei pressi di una fattoria, ma viene sorpresa da un gruppo di partigiani. È subito scontro a fuoco: due soldati vengono uccisi e il terzo rimane ferito. Quest'ultimo riesce ugualmente a raggiungere un vicino ponte, dove si trova un gruppo di genieri dell'esercito tedesco. Prima di andare avanti con l'esposizione dei fatti, è bene fare un quadro esatto della situazione: nell'ultima settimana del giugno 1944, la violenza si era particolarmente scatenata nella zona delle valli dei torrenti Minima e Niccone, dove i partigiani erano molto attivi. Un loro primo attacco aveva portato all'uccisione di un soldato tedesco, precipitato in un burrone con la vettura assalita, poi il

giorno 19 si erano scagliati contro un'auto-blinda e un'auto, sempre tedesche. Quel 26 giugno, come già ricordato, i tedeschi erano entrati nella fattoria dell'Aiola a Falzano e immediata diviene la reazione dei commilitoni all'uccisione dei due connazionali. I genieri appartenevano all'818esimo "Battaglione Pionieri di Montagna" - detti anche "Gebirgsjager" - della Wehrmacht, il cui specifico incarico era quello di posare le mine e di demolire i ponti; questi soldati non esitano nel recarsi sul posto e nel far fuoco contro le case coloniche e i contadini che scappano. Lungo la strada, un giovane del posto viene ucciso e la sua casa incendiata. Il gruppo tedesco entra nuovamente in contatto con i partigiani, che li bloccano per la notte. Enzo Bucci è uno dei testimoni: "Ricordo l'arrivo per la provinciale di don Virgilio Stagi [...]. Davanti alla casa dei Bucci, prima di giungere alla scuola, don Virgilio si fermò un istante e allargando le braccia, disse rivolto a Giuseppe Bucci: "Sarà quello che la Madonna Santissima vorrà...". E poi continuò scuotendo la testa e appoggiandosi al suo bastone, seguito dappresso dal gruppo di parro-

chiani che, per la sua presenza, si sentivano più protetti. Gli anziani, le donne e i ragazzi vennero rimandati a casa, mentre gli uomini validi vennero trattenuti dai tedeschi e rinchiusi nei seccatoi del tabacco di Pannacci Mariano". La rappresaglia prende corpo il giorno seguente, ovvero il 27 giugno, nella zona di Falzano. Fin dal mattino i tedeschi vanno in perlustrazione nel vano tentativo di scovare i partigiani, danno fuoco ad alcune case e capanne e mitragliano all'impazzata in direzione della campagna e dei boschi: perdono la vita due uomini e una donna. Altri undici uomini vengono catturati nei dintorni e rinchiusi dentro una casa già data alle fiamme il giorno innanzi; la cingono con il filo spinato e la fanno saltare in aria. Soltanto una persona viene estratta viva dalle macerie: è un ragazzo di 15 anni, si chiama Gino Masetti. La sua salvezza è un miracolo, perché una trave caduta poco prima dello scoppio lo mette al riparo dall'esplosione. Altre due persone vengono passate per le armi nel corso della giornata. I morti sono in totale 14. Gli ostaggi di San Leo Bastia - una ventina di uomini - non subiscono alcuna violenza. Dopo l'eccidio, anche su richiesta della popolazione, timorosa di nuove violenze a suo danno, i partigiani della banda "Poggioni" operanti nella zona decidono di sospendere la loro attività e di nascondere le armi. A distanza di 60 anni - è il 16 febbraio 2004 - il tribunale militare di La Spezia rinviava a giudizio due persone: l'88enne ex maggiore Herbert Stommel, all'epoca comandante del reparto pionieri di montagna e responsabile del massacro e Josef Scheungraber, sottotenente dell'818esimo Battaglione dei Gebirgsjager della Wehrmacht. In quella circostanza, il Comune di Cortona e la Provincia di Arezzo si costituiscono parte civile. I due imputati vengono condannati all'ergastolo (Stommel in contumacia) nel 2006: la sentenza viene confermata dal tribunale di militare d'appello di Roma nel novembre del 2007 e nell'agosto del 2009 anche il tribunale militare di Monaco di Baviera si pronuncia per il carcere a vita. Scheungraber, il ribattezzato "boia di Falzano", è morto a Ottobrunn, in Germania, il 22 luglio del 2015, all'età di 97 anni; il suo è stato un caso più unico che raro: quello cioè di un colpevole di crimini di guerra condannato sia in Italia che in Germania.

PIAN DEI BRUSCI E POMPANANO: LA PRESUNTA COPERTURA DI DUE INGLESI ADOPERATA COME PRETESTO PER L'ECCIDIO

I tedeschi in ritirata lasciano il segno anche nella località di Pian dei Brusci, uccidendo nove contadini. Succede l'8 luglio 1944, a nemmeno due settimane di distanza dai fatti di Falzano; la casa colonica di Pian dei Brusci si trova nelle vicinanze del bivio che dalla strada per Morra conduce a Lugnano e siamo nel tardo pomeriggio. Qui arriva una pattuglia mista di tedeschi e fascisti, guidata da un maresciallo tedesco, che fa uscire dalla casa tutti i componenti delle famiglie Sorbi e Ramaccioni, i quali si erano rifugiati nelle stalle e nelle cantine per proteggersi dai colpi delle artiglierie. Non solo: ordina la consegna di due inglesi, perché erano convinti di averli visti con il binocolo mentre si nascondevano nell'edificio. E quindi, le due famiglie erano accusate di "coprire" i due inglesi, ma più volte queste cercano di far capire che non vi sono inglesi in zona. La perquisizione della casa si rivela oltretutto infruttuosa e questo aumenta la rabbia dei militari, che prendono Mario e Ruggero Ramaccioni e li conducono fino al pozzo con l'intenzione di fucilarli. Le suppliche dei familiari in lacrime, inginocchiati davanti ai militari, sembrano inizialmente invitare i tedeschi a un ripensamento: Mario e Ruggero Ramaccioni, assieme a Marino Margutti che si trovava sul posto per caso, vengono portati alla sede del comando tedesco in località Pompanano, sulla collina poco più a nord, poi i tedeschi tornano e ordinano a tutti di seguirli. Vi sono uomini, donne e bambini, con la sola eccezione di tre persone: Speranza Giulietti, moglie di Ruggero Ramaccioni nonché donna più anziana; Alessandro Sorbi, che ha subito una mutilazione a una gamba e Stefano Sorbi, che deve stare accanto alla moglie poiché quest'ultima, incinta, si è spaventata ed è svenuta. Sono le sole tre persone che rimangono a Pian dei Brusci. Coloro che invece debbono raggiungere Pompanano, sperano durante il cammino di poter dimostrare che l'accusa nei loro confronti era ingiusta e priva di riscontro oggettivo, perché gli inglesi non li hanno nascosti. O meglio, gli inglesi non c'erano proprio. Sono in totale una ventina, fra donne e bambini, coloro che vengono rinchiusi in un essiccatoio di tabacco: un soldato rimane fuori per fare la sentinella. Al gruppo di uomini si unisce Pio Pettinari, un ragazzino di soli 12 anni che proviene da Canoscio: lo hanno preso nelle vicinanze e assieme al resto attende dentro a una stalla di essere sottoposto a interrogatorio. Entra un cappellano che dà loro la benedizione pronunciando parole in lingua tedesca; gli uomini vengono poi inquadrati a due per due: debbono presentarsi al comandante per un interrogatorio che non vi sarà. Quando arrivano nei pressi di un boschetto di querce, sono quasi le otto di sera e un graduato chiede a ciascuno di loro se fossero italiani. È il frangente nel quale il 12enne Pettinari scappa e resiste anche agli spari dei soldati, pur rimanendo ferito a una gamba: il suo tentativo di fuga ha successo e questo fa arrabbiare il comandante del reparto, che fa compiere ai contadini tre passi a ritroso. A quel punto, ordina di fare fuoco: Attilio Sorbi è centrato alle gambe da una raffica di mitra e si

accascia a terra senza essere raggiunto da altre pallottole in punti vitali. Vicino a lui cadono gli altri e Attilio Sorbi sente con il proprio orecchio che il comando di infliggere il colpo di grazia viene dato in italiano. I soldati si avvicinano alle persone riversate a terra e a ognuno sparano un colpo in testa. In contemporanea, ecco che esplose una granata a distanza ravvicinata e quindi i soldati tedeschi sono costretti ad allontanarsi per proteggersi dal nemico: Attilio Sorbi approfitta della situazione, si divincola – non senza fatica – dal mucchio di cadaveri dei congiunti, ai quali dà un bacio ciascuno e poi va a nascondersi dapprima sotto un mucchio di grano, poi in un fosso. È la sua fortuna: quando i tedeschi tornano dove avevano sterminato gli uomini delle famiglie Sorbi e Ramaccioni, Attilio è già sparito e in effetti si accorgono di questa assenza, per cui sparano a caso, sperando di beccarlo, ma senza ottenere nulla; Attilio trascorre la notte camminando giù per la collina e percorrendo la valle del Nestoro; ha una emorragia che in qualche modo riesce a tamponare, legando strettamente le cosce con la cinghia dei pantaloni e con stringhe fatte con gli indumenti. Si rivolge alla Madonna di Canoscio perché lo assista e alle 3 e mezza di mattina arriva alla casa colonica di Palazzetto, vicino a Lugnano. Di lì a poco viene soccorso, mentre in zona è battaglia fra i tedeschi e le truppe alleate. Intanto, a mezzanotte dalla stalla erano stati liberati donne e bambini, ignari di quanto avvenuto ai congiunti; si incamminano per trovare rifugio in luoghi sicuri e a distanza di qualche giorno, con il fronte già passato, apprendono la notizia della morte dei parenti. Queste le nove vittime, tutti coloni: Enrico Ramaccioni, 68 anni, marito di Speranza Giulietti; i figli Ruggero di 37 (sposato con Filomena Tamburi), Adolfo di 35 (sposato con Adele Gamacci), Domenico di 22 (celibe) e Mario di 18 (celibe anche lui); Ignazio Sorbi di 55 anni (sposato con Rosalinda Schiattelli), i figli Ottavio di 36 e Settimio di 22 (entrambi celibi) e Marino Margutti di 24 anni, anche lui non sposato. Le salme vengono avvolte in lenzuola e sepolte nel cimitero di Lugnano, in una fossa comune. Tre anni più tardi, nel 1947, i familiari si sarebbero ritrovati nella condizione di chiedere un aiuto finanziario al Comune per dare una degna sepoltura ai resti delle vittime; purtroppo, vivevano in condizioni di povertà. L'unico sopravvissuto, appunto Attilio Sorbi, avrebbe pagato le conseguenze delle pallottole che lo avevano raggiunto (tre alla coscia destra e una alla sinistra), con assieme il dolore per quanto avvenuto. Interrogato a distanza di otto mesi da quella tremenda giornata, Sorbi indica i tre fascisti che avevano accompagnato i tedeschi a Pian dei Brusci, indossando una camicia nera e i calzoncini corti e non portando il cappello. Aveva riconosciuto con certezza Giampiero Pierleoni, figlio di un dentista, indicando il secondo come "un certo Pulletti di Città di Castello" e fornendo solo la descrizione fisica del terzo: un giovane sui 22 anni di buona statura, di carnagione bruna e con piccoli baffetti neri. C'è poi una diversa interpretazione dell'eccidio (non accompagnata da documentazione), in base alla quale sarebbe stato originato dalla resistenza che gli stessi contadini, poi uccisi, avrebbero opposto in precedenza ai

tedeschi, che avevano requisito loro il bestiame. La Commissione Regionale per il Riconoscimento dei Partigiani dell'Umbria ha poi impropriamente qualificato come "partigiani combattenti caduti" le vittime di Pian dei Brusci. Non essendo stati partigiani, la qualifica avrebbe dovuto essere di "caduti per la lotta di Liberazione". Un sistema efficace – questa almeno sembra la spiegazione – per garantire alle famiglie delle vittime qualche beneficio di carattere normativo e finanziario.

MELTINI: CINQUE SFIGURATI IN UN LETAMAIO

A distanza di soli quattro giorni dall'eccidio di Pian dei Brusci, quindi il 12 luglio 1944, si consuma la strage di Meltini; per meglio dire, la strage nella casa colonica del podere Meltini, posizionata in una zona pianeggiante verso il Tevere e sotto il colle di San Paterniano a Città di Castello. Le truppe anglo-indiane avevano preso il controllo di Canoscio e di Coldipozzo e i tedeschi si erano fermati appunto a Meltini, dove nella casa erano rimasti i fratelli Emilio e Giovanni Giulietti, che tenevano il podere a mezzadria, cercando di lavorare ancora la terra di e di proteggere quel poco che era loro rimasto. Per ragioni di sicurezza, i familiari erano sfollati in collina, a Centoia, mentre a Meltini si trovavano a loro volta nella condizione di sfollati anche i fratelli Romolo ed Elvio Carbini con assieme l'anziana madre, Emma. La mattina del 12 luglio, i tedeschi consumano le vivande e sgomberano Meltini. I Giulietti e i Carbini sono vittime della prepotenza dei tedeschi, ma pensano che il peggio sia passato. Arrivano altri due tedeschi, che li costringono a scavare buche per le mitragliatrici; alle 10, le mine piazzate

AL SERVIZIO DELLA NOSTRA VALLE.



SOGEPU

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA:
Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)

Tel. 075 852391

info@sogepu.com

pec: protocollo@sogepu.it

Numero Verde

800 132152

Servizio Gratuito



Il podere di Meltini

fanno saltare il ponte ferroviario sul Tevere vicino a Meltini; i Giulietti e i Carbini intuiscono il pericolo e vanno a cercare rifugio vicino al fiume, poi verso mezzogiorno Emilio Giulietti torna a Meltini per reperire il pane, ma non rientra al fiume; suo fratello Giovanni, preoccupato, si dirige anche lui verso il casolare, ma neanche lui torna. Parte di conseguenza Romolo Carbini, per capire cosa possa essere successo e in prossimità del Tevere rimangono Elvio Carbini e la madre, che aspettano due ore, poi si riportano anch'essi su Meltini, incrociando un tedesco che li fa allontanare verso la città. Due giovani della famiglia Giulietti erano nel frattempo scesi da Centoia per sincerarsi delle condizioni di quanti erano rimasti nel podere e scorgono nel casolare solo un soldato tedesco sulla parte retrostante, che gli fa capire come gli uomini e l'anziana donna fosse-

ro andati in città e li manda via, rubando a essi il portafogli. E a Meltini arrivano, sempre da Centoia, anche Maghinardo e Rina Giulietti con il figlio Paolo, perché verso il Monte Cedrone cominciava a divampare la battaglia; i carri armati avevano circondato il casolare e fra il caos generale che regna ci sono anche il vestiario e gli oggetti personali dei familiari rimasti a valle. I tedeschi li chiudono in cantina: stessa sorte per due vicini di casa, Siro Mattioni e Maria Bioli, che assieme alle tre figlie si era messa alla ricerca del marito Luigi e del cognato Domenico. In cantina, queste persone rimangono di fatto per cinque giorni, fino al 16 luglio, giorno in cui carri armati e truppe evacuano la zona; il cibo e il vino che i Giulietti hanno nascosto in cantina, per evitare che i tedeschi portassero via tutti i viveri, permettono la sopravvivenza ai reclusi, mente in collina si continua a combattere. Una giornata tragica e dolorosa, quella del 16 luglio: dal letamaio emergono i corpi senza vita di cinque uomini, che diventano persino irricognoscibili perché hanno il cranio spaccato, colpiti quasi certamente dal calcio di armi da fuoco. Si tratta di Domenico e Luigi Bioli, rispettivamente di 45 e 22 anni, entrambi celibi e poi di Romolo Carbini, 52 anni (marito di Giuseppa Giulietti) e dei fratelli Emilio e Giovanni Giulietti - 54 anni il primo, 48 il secondo - che invece erano sposati: Emilio con Filomena Lagarini e Giovanni con Maria Chiasserini. I Bioli ed Emilio Giulietti erano coloni, Carbini faceva l'imbianchino e Giovanni Giulietti il portalettere. Una strage dalle modalità insolite e avvenuta senza che alcun testimone avesse visto qualcosa, ma con responsabilità attribuite ai tedeschi, che a Meltini si erano fermati e che erano stati visti lì anche il giorno presunto delle uccisioni. Anche in questo caso, la Commissione Regionale per il Riconoscimento dei Partigiani dell'Umbria ha poi impropriamente qualificato come "partigiani combattenti caduti" le vittime di Pian dei Brusci. Non essendo stati partigiani, la qualifica avrebbe dovuto essere di "caduti per la lotta di Liberazione". Un sistema efficace - questa almeno sembra la spiegazione - per garantire alle famiglie delle vittime qualche beneficio di carattere normativo e finanziario.

IL VALORE FONDAMENTALE DELLA MEMORIA

"Tracce di memoria" è il titolo del progetto promosso dal Comune di Città di Castello, dal consiglio comunale e dall'Istituto

di storia politica e sociale "Venanzio Gabriotti" per ricordare luoghi e vittime delle stragi civili durante il passaggio del fronte in Altotevere nel 1944. E la memoria è una componente fondamentale: il ricordo del sacrificio delle persone sopra menzionate, tutte vittime innocenti di quella che è soprattutto la barbarie umana (incarnata nel comportamento delle truppe tedesche in ritirata), deve insegnare molto alle generazioni attuali. Chi non conserva il valore della memoria e del passato - si dice a ragione - non può avere cognizione del futuro, ma quanto abbiamo appena letto e riportato (grazie come sempre al lavoro del professor Alvaro Tacchini) deve indurre noi tutti a prendere coscienza della fortuna che abbiamo di essere nati e vissuti lontano dalla guerra, da considerare a suo modo la peggiore delle calamità. Ed è proprio per questo motivo che sarebbe opportuna una maggiore riflessione sulle attuali logiche, tendenti molto spesso a generare un mondo fatto di contrapposizioni. L'intolleranza, l'incapacità di rispettare le opinioni altrui (quando sono divergenti) e la pretesa di imporre la propria legge in base alla potenza economica rischiano di diventare i focolai di altri tipi di guerre, ma che guerre pur sempre rimangono. La commemorazione di queste vittime, puntuale ogni anno perché la memoria necessita di essere alimentata e rinfrescata, deve allora diventare un monito per tutti: siamo a omaggiare persone che hanno assurdamente pagato per circostanze a loro sfavorevoli, facendosi trovare sui posti sbagliati e nei periodi sbagliati, ma senza la benchè minima colpa. La guerra è e sarà sempre un fallimento, perché vuol dire che la ragione umana non ha funzionato, cedendo il potere alla violenza e alla bestialità.

La quercia vicino alla quale avvenne la fucilazione a Pian dei Brusci. Questo albero non esiste più



Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
fax +39 0575 791 210
export@delmorino.it
www.delmorino.it



Accademia Enogastronomica della Valtiberina

Un progetto originale, quale regalo per il sesto compleanno



Il tagliere dei Tre Re



La Tavolozza degli Artisti

Nata nel maggio del 2013 con sede a Sansepolcro, l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina è stata fin dall'inizio una realtà in crescita, che al momento arriva a sfiorare il totale dei 1000 iscritti sui versanti umbro e toscano dell'Alta Valle del Tevere, ma con allargamento anche agli ambiti dell'Aretino e del Perugino. Intensa l'attività portata avanti dall'associazione in questo lasso di tempo fra cene tematiche, corsi di avvicinamento alla cucina e iniziative di carattere culturale, in perfetta linea con quanto contemplato nello statuto. In questo lasso di tempo, sono state avviate proficue collaborazioni con l'Associazione Italiana Sommelier (Ais) e con l'Associazione Italiana Conoscere l'Olio d'Oliva (Aicoo). L'obiettivo di fondo dell'Accademia è quello di salvaguardare l'autenticità della tradizione enogastronomica locale attraverso la freschezza e la genuinità dei prodotti impiegati, ma anche quello di favorire una più generale cultura dell'accoglienza. Non a caso, i certificati di eccellenza consegnati ogni anno ai ristoranti del territorio tengono conto di una qualità più comples-

siva che dalle pietanze si estende al servizio e all'arredo del locale. "Qualità" è appunto la parola magica: in nome di essa, l'Accademia ha deciso nel corrente anno di aggiustare al meglio l'impostazione della propria attività; della serie: un appuntamento in meno, ma di



La torta del sesto compleanno

livello ulteriormente superiore. Un deciso salto in avanti che si concretizzerà con una serie di attività, rese possibili grazie anche al supporto di prestigiose aziende del comprensorio, le quali hanno riconosciuto la bontà del lavoro fin qui compiuto. Che comunque la linea finora seguita sia stata quella vincente è confermato anche dalla gradita sorpresa di fine 2018: l'inserimento fra le prime 30 accademie e confraternite enogastronomiche d'I-

talia da parte dell'esperto Michele Leone. Non solo: in occasione della oramai tradizionale pubblicazione del calendario, è stato distribuito anche il primo dei "Quaderni di Cucina" che andranno a comporre una ricca collana, suddivisa per portate. Prologo - come da sculetta - riservato agli antipasti e alla enorme varietà contenuta nel volume. L'anno 2019 ha poi portato in dote la ristrutturazione dei locali della sede sociale, ubicata nella centralissima via della Fraternalità a Sansepolcro, a due passi da piazza Torre di Berta. Spazi rinnovati nell'arredo, in grado di rendere più funzionale l'attività del sodalizio, con una sala museale, una sala riunioni, una sala degustazioni e anche una "Cigar Room" per gli amanti del fumo lento. Il tutto esclusivamente riservato ai soci "Accademici". In ogni caso, per rendersi conto dell'attività di questa associazione, basta consultare il sito web www.accademiaenogastronomicavaltiberina.it, dove è riportato integralmente tutto quanto è stato fatto in sei anni di attività, perché i fatti e la concretezza contano più delle chiacchiere. E se da una parte prosegue la preparazione dei "Quaderni di Cucina" (con le prossime uscite previste nel corso dell'anno), dall'altra c'è una simpatica e originale iniziativa che accompagna la primavera e che lega ancora di più l'Accademia al territorio, nel ricordo di figure particolari che non ci sono più e di altre che rimangono

tuttora protagoniste a pieno titolo. Il progetto in questione è nato da un'idea degli imprenditori Domenico Gambacci (presidente del sodalizio) e Giovanni Giovagnini, con un abbinamento fra prodotti alimentari e i personaggi di cui sopra, ricordati con un breve profilo di ciascuno di essi che è riassunto nel biglietto allegato alla confezione. Alcune di queste figure sono rimaste nella memoria collettiva

per la stravaganza, per la mimica e per frasi, idiomi ed esclamazioni che le hanno rese uniche; altre, invece, per le capacità che hanno dimostrato come imprenditori nel campo della gastronomia. Le confezioni sono state raggruppate in due espositori (uno da terra e uno da banco) o in speciali taglieri: si tratta di autentici pezzi da collezione. Ed ecco i personaggi e gli imprenditori scelti per l'abbinamento.

PERSONAGGI DI BORGO SANSEPOLCRO



GRANDE ALDO: il simbolo dell'eleganza. Ama indossare lo smoking e vestire in giacca e cravatta anche d'estate, sempre in sella alla sua bicicletta, consumando lauti pasti nei migliori ristoranti. Poco incline alle confidenze, perché lui – al secolo Aldo Comanducci – si sente un nobile. Una passione lo accomunava a Benito: quella per la musica classica.



BENITO: l'immagine dell'allegria. Appassionato di musica classica e direttore di applausi ai concerti, Benito Fiordelli aveva sempre pronta una letterina di auguri per gli sposi, che raggiungeva al ristorante. Adorava dialogare con metafore e sinonimi da lui costruiti. "Luccio" la parola con la quale battezzava tutti in maniera scanzonata. E a tavola, era un'ottima forchetta.



IL ROMANO: il più noto clochard del Borgo. Pseudonimo di Giovanni Romani, era un amante del vino; di animo buono e gentile, era solito di notte intrattenersi a parlare con i lampioni e a dormire sulle panchine. La sua figura è legata a quella delle vecchie e tipiche osterie della città che non ci sono più. E il riferimento è alla zona di Porta Romana.



LO SCERIFFO: così era chiamato Cesare Brilli, altro patito dell'eleganza, con l'immane stecca di sigarette al seguito per darsi un tono. Personaggio piuttosto "snob", seppure diverso dal "grande Aldo", si riteneva piacente: frequentava – a suo dire – donne facoltose ed etichettava le persone con il termine di "cozzi" dopo il suo ritorno dalla Svizzera.



LA MOSSIDA: storica pescivendola di piazza Garibaldi nella rampa accanto alla fontana, che a lei dovrebbe essere intitolata. Al secolo Mossida Filiberti, era una donna fin troppo diretta nel rivolgersi alle persone con il suo slang tipicamente biturgense. E lo faceva senza distinzione di "ceto" con i suoi interlocutori.



RUGGERACCIO: persona che girava per il Borgo accompagnando la bicicletta con la mano sinistra, mentre tentava di allungare la destra verso le giovani ragazze. Tutto tremolante, perché da giovane venne folgorato dalla corrente, ma sempre pronto a farlo. Era conosciuto per questo suo vezzo dall'indole innocente.



LA NEDI: era detta anche "Scrolla", perché scuoteva sempre la testa a causa di un tic che aveva, ma che non le impediva di fissare l'occhio sugli uomini belli. Grande devota del Beato Ranieri, ebbe ad apostrofare per le rime un frate di San Francesco che gli aveva vietato di visitarlo perché era giunta l'ora di chiudere la chiesa.



LA MENCHINA: era detta anche "Chilometro" per la sua mania di camminare dalla mattina alla sera, cambiando repentinamente direzione e causando numerosi incidenti, che lei ha sempre però miracolosamente schivato. La "Menchina" era un'altra di quelle che non le mandavano a dire, anche se uno l'avesse incrociata per la prima volta.



Potete trovarli nei migliori negozi della Valtiberina



L LILI: operaio della Buitoni, al secolo Gastone Dindelli, era facile incontrarlo fin dagli anni '70 per le strade del borgo alla guida della sua Ape, spesso con tutta la famiglia. Piccolo di statura, simpatico e con una mimica tutta sua, in ogni occasione, festa o spettacolo veniva piacevolmente coinvolto. Nel periodo in cui a sbaragliare la scena delle due ruote a motore era la Vespa, lui è stato uno strenuo difensore della Lambretta.



MANGIAMESSE: fruttivendolo di Porta Fiorentina che, con il suo fisico minuto e asciutto, riusciva a far funzionare a mille la sua attività. Da piccolo, Gilberto Gilberti faceva il chierichetto per poi "imprecare" una volta uscito dalla chiesa. Da allora, quel soprannome non lo ha più abbandonato. A piedi o in bicicletta, era una sorta di "moto perpetuo".



CEPPO: Mario Foni, il fioraio della Silvia. Una vita vissuta fra i fiori con l'abito da lavoro, solo raramente sostituito da quello della festa. Tanto bravo nel suo mestiere quanto nel replicare con le battute, nel negozio della Silvia aveva scritto il suo motto commerciale sui fiori: "Non coglieteli dal greppo, ma comprateli da Ceppo!"



DORIEÑO: ovvero Doriano Alessandrini, ex partigiano, proprietario della omonima torrefazione lungo via Luca Pacioli. Un biturgense schietto, abituato a parlare senza peli sulla lingua, che però sapeva rendersi simpatico con le sue battute, come quando disse a Fausto Bertinotti: "Era tanto che t'aspettevo!", quella volta che se lo vide capitare da lui.



ALESSIO: gran maestro nell'arte della gastronomia e proprietario del più antico ristorante del Borgo, "Alessio Uccellini del Fiorentino" era una persona amichevole e sorridente con tutti. Rimarrà per sempre il simbolo della convivialità unita con la buona cucina e con il clima familiare che sapeva riservare ai suoi clienti.



IL LOLO: Vittorio Tricca è stato una delle figure più carismatiche degli anni '60. Gran fumatore di sigaro, darà vita a Sansepolcro a un ristorante esempio di modernità, qualità ed eleganza; noto nei primi anni come "Ozo", diverrà poi "La Balestra". Esperto balestriere, il "Lolo" vinse il suo primo palio a soli 16 anni e fu grande protagonista negli anni '50 e '60.



VENTURA: storico chef della "Locanda da Ventura", Giuliano Tofanelli si è costruito la fama in tutta Italia per le sue ricette a base di funghi e tartufi. Trasformerà negli anni '90 un'antica residenza padronale del '700, dominante la città di Sansepolcro, in un resort di lusso nel quale quiete, storia e buona cucina regnano sovrane. Perfino il noto Fremura gli ha dedicato una vignetta ispirata al tartufo.



IL CHIELI: uomo gentile, cordiale e laborioso, iniziò la sua attività senza sapere che il suo laboratorio avrebbe continuato a soddisfare i palati più esigenti anche a distanza di 50 anni. Raffaello Chieli, con in testa il suo cappello a busta, dosava sapientemente gli ingredienti delle sue ricette, che avrebbe poi tramandato; i suoi prodotti divennero presto inimitabili per sapore e gusto, creando non solo tra i "borghesi", ma in tutta la Valtiberina, una piacevole sorta di dipendenza ad essi.



UNGHIÑO: bottegaio e titolare di un generi alimentari a Porta Romana, Dino Gennaioli era conosciuto come grande amante della cucina "condita". Partigiano convinto, era solito ritirarsi a Montecasale con i suoi due cani, dei quali era gelosissimo. Nel 1960 aveva "levato" i fogli per sposarsi, ma quel matrimonio non c'è mai stato: "I fogli l'ho cavèti, poi l'ho armessi!", aveva detto.



Il progetto "Personaggi del Borgo"



Lo scorso 25 febbraio avrebbe compiuto 100 anni esatti. Un traguardo solo sfiorato dall'avvocato Mario Baragli, che si è fermato a quota 98 e 11 mesi, quindi a quasi 99. Una figura che è entrata di diritto nella storia di Sansepolcro, se non altro perché è stato il primo sindaco del dopoguerra. Una storia straordinaria, la sua: ricordato da tutti come l'avvocato (mezzo secolo di attività legale), era stato dapprima militare, poi sindaco e da sempre artista. Con un riconoscimento di assoluto prestigio: quello della Reale Società dell'Acquerello d'Inghilterra. Arte e cultura hanno accompagnato e arricchito l'esistenza di questo distinto signore che incuteva rispetto e persino soggezione in chi non lo conosceva, anche se era una forma involontaria di atteggiamento che pareva solo essere tale; in realtà, l'avvocato Baragli era un uomo coerente e ligio alla regola, ma anche signorile nel modo di fare e di rapportarsi. Era allo stesso tempo una persona umile, pronta a correggere chi tendeva a elogiarla, perché riteneva che esagerasse nei suoi confronti, ma aveva anche il senso dello "humour", tipico di chi mette la propria intelligenza al servizio della battuta: spiritosa, arguta, persino pungente, ma mai cattiva. Il suo look era inconfondibile, almeno quando lo si incrociava fuori a passeggio: camicia, cravatta e giacca erano tre componenti fisse del suo abbigliamento. Ha conservato la lucidità e dipinto fino in pratica all'ultimo: si è arreso solo alla fine, quando purtroppo la sua esistenza terrena era arrivata al capolinea, anche se proprio questa molteplicità di interessi e l'amore per la pittura hanno contribuito in maniera determinante ad allungargli la vita a renderlo attivo anche a un'età avanzata. Il racconto di Mario Baragli è affidato alle due figlie, Franca e Carla, che contano presto di fare un qualcosa di rilevante con il grande patrimonio scritto, fotografico e artistico che il padre ha lasciato loro in eredità.

MARIO BARAGLI, DA MILITARE AD AVVOCATO E SINDACO DI SANSEPOLCRO, MA SEMPRE CON LA MANO DEL GRANDE ARTISTA

Un binomio con il pennello interrotto solo negli ultimi mesi di una vita arrivata alla soglia dei 99 anni

di **Claudio Roselli**

Mario Baragli nasce a Sansepolcro il 25 febbraio 1919 ed è il più giovane di tre fratelli: il maggiore si chiama Lino, poi viene la sorella Marisa e infine lui. Particolare significativo: Lino morirà a 97 anni, Marisa a 90 e Mario sfiorerà addirittura i 99. La longevità pare proprio insita nel dna di famiglia. Un anno dopo il conseguimento della maturità classica in collegio ad Arezzo, Baragli si arruola nell'Esercito il 30 agosto 1939, ad appena 20 anni e mezzo. E la combinazione degli eventi è singolare, perché il giorno successivo, il 31 agosto, scoppia la seconda guerra mondiale. Inizialmente, lui è in fanteria, poi il 7 agosto 1943 chiede il trasferimento al corpo paracadutistico e diventa tenente del 183esimo Reggimento Paracadutisti "Nembo", Gruppo Combattimento "Folgore". Nel 1945 si congeda e consegue la laurea in Giurisprudenza, che gli permette di esercitare fin da subito la professione di avvocato. Intanto, la vocazione artistica si è già manifestata: come pittore, allestisce la sua prima mostra proprio nel 1939, l'anno in cui diventa militare. In una intervista a suo tempo rilasciata, l'avvocato Baragli racconta di aver lavorato per alcuni mesi alla Butoni con le mansioni di impiegato, inoltrando la domanda per il servizio militare con l'intenzione di riprendere a studiare alla fine dei 18 mesi previsti. Ad Arezzo frequenta il corso per allievi ufficiali, ma – come ricordato – il 31 agosto 1939 la Germania invade la Polonia e scoppia la seconda guerra mondiale. Il giova-



L'avvocato Mario Baragli, al lavoro come artista, in una sua tipica espressione

ne tenente Baragli si trova al confine francese, poi in Jugoslavia, dove la divisione italiana viene posta a disposizione per l'eventuale sbarco a Malta, tant'è vero che viene richiamata in Italia per sostenere un addestramento specifico, fino a quando l'Inghilterra non riesce a inviare un intero convoglio a Malta e l'operazione salta. A quel punto, la destinazione era diventata l'Africa e lui si trova a Siena per sostenere alcuni esami universitari; la divisione riceve l'ordine di partire e

si imbarca, ma Baragli non riesce a trovare un altro convoglio che potesse portarlo in Africa e quindi non parte. È stata la sua fortuna? I numeri dicono che, dei 7mila soldati paracadutisti recatisi laggiù, ne sono tornati soltanto 350. Baragli è poi inviato con il suo reggimento sul fronte a Bari per combattere i tedeschi: dopo l'armistizio, la divisione non si sfascia e gli alleati la prendono per i combattimenti; da sopra Bari, la divisione percorre l'intera linea adriatica e affronta diverse battaglie, fra le quali quella di Filottrano, sede principale della linea gotica, che dopo la presa della città comincia a spostarsi verso nord. Un combattimento durato oltre una settimana, motivo per il quale Mario Baragli si è visto conferire la cittadinanza onoraria di Filottrano, Comune di quasi 10mila abitanti situato nell'entroterra anconetano, a metà strada fra Jesi e Osimo. "La cittadina - aveva raccontato Baragli - era stata attaccata invano dall'esercito polacco per tentare di prenderla; venimmo a contatto con il comando americano e con quello inglese per vedere quale doveva essere la linea da tenere per liberare il centro. Gli inglesi volevano fare il bombardamento della città e quindi prenderla spianandola. Sarebbe stato un disastro, perché tutti i cittadini erano nelle cantine. Mi ricordo che con il generale Giorgio Morigi, comandante della divisione alla quale appartenevo, ci consultammo; io sostituii l'aiutante maggiore del reggimento che era in ospedale. Dicemmo che avremmo tentato noi di prendere la città e infatti la mattina dell'8 luglio li attaccammo. Mi interessavo dei collegamenti fra il reggimento, la divisione e i vari battaglioni in una villetta all'inizio di Filottrano e mi ricordo che, mentre davo le istruzioni che erano necessarie, guardavo il paese che era sotto il bombardamento di preparazione. Ho fatto un acquerello di quella immagine, che poi è conservato nel Museo Storico della Battaglia di Filottrano".

La carriera militare si interrompe, perché la situazione in cui era venuto a trovarsi Mario Baragli era un po' intricata, anche se non per lui personalmente: il fratello prigioniero in Africa, il cognato non ancora rientrato dalla Russia e i genitori rimasti soli. È il marzo del 1945 quando sveste le stellette: ha 26 anni e la laurea in Giurisprudenza, presa durante il servizio di leva e da mettere ora a frutto con la professione, ma in quel periodo anche Sansepolcro deve guarire dalle ferite della guerra e c'è bisogno di una mano da parte di tutti. I tanti giovani che avevano svolto il servizio militare, fra i quali anche lui, vengono in aiuto alla popolazione: tutti fanno tutto, quindi. "Mi iscrissi al Partito Socialista - aveva raccontato in un'altra intervista l'avvocato Baragli - facemmo un po' di propaganda e poi mi chiesero se me la fossi sentita di fare il sindaco. Non avevo idea: ero stato amministratore di un reggimento di paracadutisti e questo diventò un requisito per fare il sindaco". Nel '46 si tengono le prime elezioni amministrative; il partito socialista conquista la maggioranza dei voti e Baragli è nominato sindaco. Tanto lavoro - come già evidenziato - ma nessun compenso: ad aggravare la situazione, quando la guerra è già passata da qualche anno, provvede il forte terremoto della mattina del 13 giugno 1948. Dapprima una scossa di magnitudo 4,9, della durata di 8 secondi, poi una seconda e altre di assestamento nel primo po-

meriggio. Il bilancio: una giovane, originaria di Badia Tedalda, morta a causa del crollo di una parte della volta della chiesa di San Francesco; quindici case parzialmente distrutte e 2500 i senzatetto. Danni stimati in un miliardo di lire e accampamenti allestiti fuori Porta del Ponte, in viale Armando Diaz, in viale Vittorio Veneto e nelle vicinanze di Porta del Castello. Il governo invia tende e medicinali, il papa spedisce pasta, riso e zucchero. "Io mi ero messo in contatto con le autorità - aveva dichiarato Baragli - e una mattina avevo nell'ufficio del sindaco il Prefetto di Arezzo, il comandante capo del Genio Civile, il comandante del Corpo d'Armata di Firenze e il generale comandante del distretto per disporre come fare con le tende, con i viveri e con tutto quello che era necessario. Alle 11, venne una scossa di terremoto abbastanza forte che io, non so per quale motivo (forse per essermi alzato per prendere un foglio), non avvertii. Gli altri la avvertirono tutti e quando videro che io mi ero messo a sedere tranquillamente, guardandoli sorpreso, si rimisero a sedere. Il generale, comandante del distretto, che era stato a sua volta il mio comandante di reggimento durante il militare, mi disse poi due parole che non si possono ripetere. L'allora Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, assieme all'onorevole Amintore Fanfani venne a Sansepolcro a vedere e a dare assicurazioni per le riparazioni, che furono fatte celermente. Una volta mi hanno domandato come fossimo riusciti a fare le cose tanto in fretta; ho risposto che la tangente per noi rappresentava soltanto una linea nel punto in cui tocca una curva". Come noto, questo termine si è spostato dalla geometria alla politica e sta a significare la somma in denaro pagata o riscossa in cambio di favori normalmente illeciti; la tangente ha poi conosciuto sinonimi altrettanti adoperati nel gergo comune, quali "bustarella" e in particolare "mazzetta". L'impegno politico di Mario Baragli non si esaurisce dopo la parentesi da sindaco: per quattro legislature, infatti, ricopre la carica consigliere provinciale ad Arezzo, passando dal Psi al Partito Socialista Democratico Italiano (Psdi). Oltre che in politica, è impegnato anche sul versante dell'associazionismo: è lui il primo presidente della Società Balestrieri di Sansepolcro e balestriere a sua volta. L'appartenenza alla comunità era considerata un grande valore, tanto che dopo l'altro forte terremoto del 2 ottobre 1997 l'avvocato Baragli mette gratuitamente a disposizione il proprio studio per trasformarlo in ufficio del sindaco, che vi è rimasto fino al 2005. Dario Casini prima e Alessio Ugolini poi hanno ricevuto i cittadini nella sede del suo studio professionale, in via XX Settembre, a due passi da piazza Torre di Berta.

Ricopre ancora il ruolo di sindaco, Mario Baragli, quando convola a nozze: il 7 agosto 1950 sposa Ofelia Gabrielli, insegnante di lingua francese. Soltanto da marito e moglie, Mario e Ofelia rimarranno insieme ben 60 anni. "La mamma è morta nel 2010 - ricordano le figlie Franca e Carla - e da fidanzati il loro rapporto è stato un "tira e molla" spesso classico fra i giovani, ma che ha evidentemente finito con il farli sentire più uniti". Che tipo era vostro padre? "Un uomo tollerante e allo stesso tempo molto riservato. Odiava dicerie e pettegolezzi: non ricordiamo da parte sua una sola chiacchiera mirata a gettare discredito su qualcuno, nemmeno per scherzo quando era-



BANCA DI ANGIARI E STIA

Orgoglio e Territorio banca del

Via G. Mazzini 17, Anghiari (AR)
info@bancadianghiariestia.it
segreteria@pec.bccas.it
 tel: 057578761



L'avvocato Mario Baragli, nelle vesti di sindaco, riceve il Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi e l'allora onorevole Amintore Fanfani, in visita a Sansepolcro dopo il terremoto del 1948

vamo riuniti a tavola. Nei confronti di noi figlie, ha sempre rispettato ogni scelta che abbiamo fatto, anche se in cuor suo poteva essere più o meno d'accordo, proprio perché la tolleranza era una delle sue virtù. Esempio poi il comportamento tenuto verso i nostri mariti, che li ha sempre considerati come figli". Franca ha sposato Giampiero Borchiellini e Carla è moglie di Corrado Lorenzi: Daniele e Sara sono i figli di Franca e Giampiero, Chiara e Marta quelli di Carla e Corrado. "Come ogni nonno - rimarcano - andava fiero dei suoi nipoti, ma poi sono nate anche le bisnipoti e, a parte Daniele, il contesto generale era composto da tutte femmine". Il rapporto che avevate con vostro padre? "Diciamo che eravamo abbastanza in sintonia nel modo di vedere le cose e su determinati valori e principi la pensavamo alla stessa maniera. Uno dei grandi motivi di orgoglio per lui era quello di aver tenuto unita la sua grande famiglia, perché diceva che ai tempi d'oggi era purtroppo diventato un fatto inusuale e il "termometro" gli era stato fornito in questo senso sia dalla professione di avvocato che svolgeva, sia dalla conoscenza del mondo più in generale". Oltre alla pittura, aveva altre passioni? "Quella della caccia. È stato un cacciatore, anche se non era un fa-

natico. Le scene di caccia sono di conseguenza il tema ricorrente nei suoi dipinti, tanto ad olio quanto ad acquerello. Era poi un lettore di quotidiani, perché comunque l'attualità di giornata era una sua esigenza e si dedicava al giardinaggio. Siamo venuti ad abitare qui (la villa è sulla collina che sovrasta Sansepolcro n.d.a.) nel 1959 e agli spazi verdi che abbiamo attorno provvedeva di persona, zappettando e falciando. Il senso della bellezza e dell'estetica era così innato in lui che amava osservare il giardino e il prato dalla finestra e se riteneva che qualcosa non fosse al suo posto, oppure che un qualche elemento non fosse in armonia, ne ordinava subito la rimozione. Nostro padre viene giustamente ricordato come pittore e acquerellista, ma è stato anche scultore; certamente, ha lavorato e prodotto di più con il pennello che con lo scalpello".

Dl 1939 - come ricordato - è anche l'anno nel quale Mario Baragli allestisce la sua prima mostra in via XX Settembre, in uno spazio appositamente allestito. Il Comune di Sansepolcro acquista per 80 lire un suo dipinto,

nel quale è riprodotto un podere della collina di Sansepolcro. La passione per la pittura l'ha sempre avuta: anche quando studiava al liceo, si diletta nel dipingere e negli ultimi due anni un professore gli comperava i quadri. Il prezzo era di 8 lire a quadro e con questi proventi contribuiva al rifornimento di benzina della Zelinda, auto di Brunetto Bucciarelli Ducci, il politico e magistrato che è stato anche giudice della Corte Costituzionale. Con lui e con altri due amici, Baragli era solito andare a ballare e a divertirsi durante l'inverno. Definiva la pittura come un modo per mettere a disposizione il suo spirito del momento; dipingeva a olio facendo delle nature morte e il tema più volte sviluppato dal suo pennello è stato appunto la caccia. Non è pertanto un caso che i suoi quadri siano stati usati come illustrazioni per le pubblicazioni dedicate allo specifico argomento, vedi la rivista Diana. Un disturbo alla spalla, causato da problemi ad alcuni tendini, gli aveva creato problemi nel dipingere a olio e quindi lo aveva di fatto costretto a dedicarsi in esclusiva all'acquerello. Lui stesso aveva spiegato: "L'acquerello lo posso fare tenendo una tavoletta sulle ginocchia mentre l'olio, avendo il cavalletto, mi obbliga a tenere il braccio alzato e il tendine mi impedisce di lavorare". E con l'acquerello, Mario Baragli non si ispira ad altri pittori, ma opera secondo quelle che sono le sue sensazioni; anzi, è attraverso l'esercizio costante con questa tecnica artistica che apprende le varie nozioni. Nebbia e neve gli "agenti atmosferici" da lui preferiti nei suoi quadri più significativi, espressione di situazioni reali che si trova davanti. Dell'acquerello dice: "È una tecnica che non consente pentimenti. Quando hai dato una pennellata, difficilmente ci ripassi sopra". E se un qualcosa gli cattura l'occhio, accosta l'automobile e si mette a dipingere dal vero; quando poi si trova impossibilitato a uscire di casa, dipinge con la fotografia davanti; magari, si reca sul posto con l'auto, scatta la fotografia del paesaggio che vorrebbe dipingere sul posto e poi lo riproduce. Alla precisa domanda sulla differenza fra la pittura dal vero o realizzata dentro lo studio, lui risponde che nella pittura dal vero emerge l'immediatezza dei colori che si hanno davanti, quindi vi è la possibilità di eliminare ciò che danneggia la

ACQUISTA IL TUO PELLETTI DIRETTAMENTE IN FABBRICA



Pelletslegno
info@pelletslegno.com .COM

**NOVITÀ
PELLET SFUSO
IN AUTOBOTTE**



**PELLET
IN CLASSE A1
A PREZZI
VANTAGGIOSI**



**CERTIFICATO
EN plus A1
IT 005
PELLETTI ITALIANO**

CONSEGNA A DOMICILIO

MONTERCHI (AR) - Tel. 0575.708803



Un Mario Baragli in divisa militare

impostazione del quadro e di conseguenza si va direttamente agli elementi più importanti, mentre con la fotografia tutto questo diventa impossibile, perché vi sono particolari che compaiono e che l'artista deve fedelmente riprodurre. Ragion per cui – conclude – l'acquerello con la ripresa dal vero è più bello di quello ricavato da una foto. C'è una storia curiosa legata ai primi importanti colori che ha avuto: quando era ancora ragazzo, un pittore russo alloggiava all'Albergo Fiorentino; era venuto a Sansepolcro per realizzare una copia della Resurrezione di Piero della Francesca e aveva lasciato dei colori. La proprietaria dell'albergo era una signora di Firenze, abitava a pochi metri di distanza da casa sua, in via Luca Pacioli e aveva visto che dipingeva con i colori a olio che il padre gli aveva comperato ad Arezzo, per cui la donna gli regala anche i colori di questo pittore. Questo, per Baragli, diventa uno stimolo in più. I ritratti sono un altro genere di suo gradimento, tanto che fino alla fine si diletta nel dipingerli; li ha fatti per quasi tutta la famiglia, comprese le bisnipoti che gli erano nate, ma a un certo punto si era messo a riprodurre – e molto bene – anche i volti di amici e di pittori, compreso Roberto Lanari, uno che con la sua mano di ritratti ne ha realizzati tanti e che per una volta si è ritrovato soggetto di un ritratto eseguito da un altro artista, vero e proprio maestro di acquerello. Al proposito, è da ricordare la mostra dal titolo "Acquerellisti in viale Michelangelo", tenuta dal 12 al 22 aprile 2014 nelle sale della galleria dell'Associazione Franco Alessandrini; ebbene, in quella circostanza Mario Baragli espone assieme ai suoi allievi, persone conosciute: Adriano Cascianini, Massimo Moriani, Luigi Falasconi, Franco Vannini, Alessandro Fratini e Margherita Bernardini, che frequentano il suo studio in viale Michelangelo. Ma riavvolgiamo indietro il nastro fino al 1993, anno in cui partecipa – ed è l'unico artista italiano – alla "Summer open exhibition" di Londra, organizzata dalla "Royal Watercolours Society" (istituzione inglese costituita da pittori che utilizzano la tecnica dell'acquerello), la cui presidente è la regina Elisabetta II d'Inghilterra. Siccome lui, per dipingere, adopera colori inglesi, la signora Fanny – donna di origine britannica che per anni ha abitato a Sansepolcro - gli dice di portare i quadri alla reale accademia degli acquarellisti; lui è però scettico e allora provvede il marito della signora Fanny a consegnarli. I quadri presentati sono in totale 2000: ne vengono scelti solo 168, fra i quali anche quello di Mario Baragli, che è l'80esimo. Nel 2013, l'avvocato vince a Sansepolcro la mostra collettiva "Campane e campanili" (in onore degli ospiti del 53esimo Raduno Nazionale Campanari d'Italia), che si tiene dal 19 maggio al 14 giugno nella sede distaccata del laboratorio artigiano "Cornici nel Borgo". Tante anche le mostre personali organizzate nella sua città, sia nella sede espositiva comunale di Palazzo Pretorio – in particolare negli anni '80 e '90 - che negli spazi della residenza storica di Palazzo Magi, ma ha partecipato anche alle mostre collettive della Compagnia Artisti, quelle che nella città biturgense animano il periodo più tradizionalmente natalizio, dal 24 dicembre al 6 gennaio di ogni anno. Da ricordare un'altra significativa personale allestita a Todi nel 1996 e la realizzazione del drappo del Palio della Balestra 1997 a Sansepolcro, che rimarrà per sempre nella sede della società di Gubbio, poiché ad aggiudicarsi quella edizione della sfida furono i tiratori della città umbra. Uno degli ultimi omaggi glielo ha riservato il celebre critico d'arte Vittorio Sgarbi, personaggio unico anche dal punto di vista mediatico, che ha tenuto una memorabile conferenza al teatro Dante il 30 marzo 2015, in occasione della visita al cantiere del restauro della Resurrezione di Piero, appena partito. Aveva visto le opere di Baragli e per mostrargli il suo apprezzamento gli aveva lasciato una dedica con tanto di firma nel libro "Gli anni delle meraviglie. Da Piero della Francesca a Pontormo". Ecco la dedica: "A Mario Baragli, che l'anima negli occhi e la mano che la segue".

 **DONATI
LEGNAMI**



 **BIO PARQUET**

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847

Fax: +39 0575 749849

E-mail: info@donatilegnami.it

CITTA' DI CASTELLO E SANSEPOLCRO: QUELLA C2 CONQUISTATA IN COPPIA 40 ANNI FA

Nel maggio del 1979, il “top” della storia calcistica per le due grandi rivali di vallata, al termine di una emozionante sfida a tre con la Fermana. E con le rispettive ossature formate da giocatori del posto

di Claudio Roselli

C'è una stupenda storia sportiva legata a 40 anni fa esatti. Perché anche lo sport, in questo caso il calcio, può benissimo diventare un capitolo di storia. Nel maggio del 1979, le due grandi rivali dell'Alta Valle del Tevere – Città di Castello e Sansepolcro – ottengono insieme la promozione in Serie C2, categoria appena nata a seguito dello sdoppiamento di quella che oggi, proprio come era fino a 41 anni fa, è tornata a chiamarsi semplicemente Serie C. Per la società calcistica tifernate non è una prima volta: il Città di Castello aveva infatti militato in C nella stagione 1967/68, ma era stata solo una fugace parentesi, terminata con la retrocessione, al cospetto di autentiche corazzate chiamate Cesena (che poi era salito in B), Spezia, Prato, Arezzo, Ascoli, Empoli, Rimini e Pistoiese, tanto per citare alcune di quelle avversarie. Per il Sansepolcro, invece, si tratta di un traguardo storico: la formazione bianconera aveva dei gloriosi precedenti in IV Serie negli anni '50, poi la retrocessione in Promozione (che era il massimo campionato regionale, perché l'Eccellenza ancora non esisteva) e il ritorno da ripescata in D nel 1968. Campionati esaltanti e altri meno tranquilli, con salvezze strappate all'ultima giornata, ma pur sempre permanenza in categoria, senza mai conoscere la C. Il top nel 1977, con il terzo posto finale e la partecipazione alla Coppa Italia di C e D. Più movimentato il curriculum del Città di Castello, che dopo aver sfiorato la C nel 1972 e conquistato un terzo posto con qualificazione in Coppa nel 1974, era retrocesso l'anno successivo e tornato in D nel 1977. La riforma dei campionati semiprofessionistici, con l'introduzione della C1 (2 gironi da 18 squadre) e della C2 (4 gironi da 18 squadre), riduce la D da 9 a 6 gironi, ma prevede due promozioni dirette nella categoria superiore, anche perché in quel periodo i play-off sono lontani da venire. Le due formazioni della nostra vallata, che avevano in prevalenza militato in raggruppamenti tosco-umbri (come era avvenuto anche nel torneo precedente), vengono inserite in un girone C che ha una geografia decisamente diversa: il Sansepolcro è la sola toscana, Città di Castello e Gubbio rappresentano l'Umbria, poi ci sono 4 squadre marchigiane (Fermana, Elpidiense, Maceratese e Falconarese); una lombarda, la Viadanese; due venete, Contarina e Legnago e le restanti 8 sono tutte emiliano-romagnole; si parte da Bellaria Igea Marina e si sale fino a Fidenza passando per Forlìmpopoli, Russi, Imola, Molinella, Sassuolo (sì, proprio quella squadra che dal 2013 milita in Serie A) e San Felice sul Panaro. La spunteranno Città di Castello e Sansepolcro, con i biancorossi primi – e meritatamente – e i bianconeri secondi a un punto, ma soprattutto bravi a crederci fino in fondo. Una battaglia a tre con la Fermana, caduta però sul filo di lana. Il risvolto più bello di quelle due squadre? Le rispettive ossature composte da giocatori del posto: a Città di Castello ci sono capitano Sandro Tosti, Massimo Bistarelli, il talento Giuseppe Bernicchi, il veterano Giuliano Mambrini, il portiere Roberto Borsi e giovani interessanti chiamati Dante Selvi, Fabio Calderini e Paolo Valori; a Sansepolcro, dove la fascia di capitano è indossata da Fernando Chiasserini, scapitano ventenni già esperti come Ivano Becci, Franco Testerini, Oriano Mearini, Mario Barculi e Alessandro Rossi, più un altro biturgense doc, Giuseppe Tricca e un biturgense oramai naturalizzato, Claudio Facchin. Andiamo allora a ripercorrere quel memorabile campionato, evitando di farci prendere dall'eccessiva nostalgia, ma senza nemmeno dimenticare una pagina di calcio che va oltre la rilevanza meramente sportiva.

LA FUGA DEL CITTA' DI CASTELLO E LA VERVE CORSARA DEL SANSEPOLCRO

È l'estate del 1978 e le due squadre sono reduci da un campionato che le ha viste concludere a metà classifica. A Città di Castello, le ambizioni sembrano più dichiarate; il presidente Azelio Renzacci e il direttore sportivo Fiorenzo Luchetti confermano intanto l'allenatore Luigi Milan (ex giocatore di Fiorentina e Atalanta), che l'anno prima era stato chiamato al posto dell'esonerato Aldo Agostinelli e diversi cardini della squadra: il portiere Cerini, i difensori Mambrini, Catalucci e Fabbri; i centrocampisti Pastorello, Tosti, Bernicchi e Bistarelli, più gli attaccanti Sfrappini e Stefanetti. Ci sono anche partenze importanti da rimpiazzare - vedi quelle di Silvano Fiorucci, di Claudio Bettelli e di Lucio Bernardini, passato all'Avellino - e allora ecco che in difesa arrivano Baldacci e Donato, quest'ultimo dal Sansepolcro; a centrocampo, Baracco sarà chiamato a sostituire Pastorello per infortunio e in attacco c'è il pezzo forte acquistato dallo Spoleto: Gianluca Luconi. A dire il vero, all'inizio il ruolo di portiere titolare è assegnato a un giovane proveniente dal Perugia, Giorgio Casciarri, che poi partirà per il servizio militare e fra i pali tornerà Cerini. A Sansepolcro, chiusa l'era di Giancarlo Magi, il presidente Marino Cesari decide di ingaggiare il “mago” delle promozioni dalla D alla C: Silvano Grassi da Signa, che due anni prima in C ha condotto il Prato. E nuovo è anche il direttore sportivo: si chiama Efreim Dotti e viene da Lucignano; un personaggio competente e anche singolare, con il sorriso che gli spunta dai folli baffi e dagli occhiali scuri. Anche in terra biturgense la politica da seguire è identica: la conferma di un grande blocco, con l'aggiunta di elementi in grado di aumentare il tasso tecnico della squadra; rimangono pertanto il portiere Colavetta; i difensori Mearini, Tricca, Chiasserini, Landi e Balducci; i centrocampisti Becci, Testerini e Facchin e l'attaccante Barculi. Ed è proprio il reparto avanzato quello nel quale si lavora di più, con l'acquisto di Olinto Magara

dall'Albese (ma aveva esordito in B con il Como) e di Alessandro Tellini dalla Sangiovese. In mezzo al campo, dalla Vadese viene prelevato Mario Brusaglia, premiato come miglior giocatore al torneo in notturna; il collega di Colavetta fra i pali è Moreno Ciolfi, sganciato dalla Castiglione. E castiglione di origine (parliamo sempre di Castiglione Fiorentino), è colui che costituisce il gran colpo in difesa: Claudio Giulianini, forte di un passato in B con l'Arezzo. Entrambe le squadre, soprattutto il Città di Castello, possono recitare un ruolo da protagonisti, ma la pretendenti al salto di categoria non mancano: su tutte, la Fermana di mister Paolo Beni, poi l'Imola, non dimenticando che anche Elpidiense e Russi dispongono di organici attrezzati. L'inizio di campionato vede il Città di Castello vittorioso in casa con il Molinella; alla seconda giornata, il pesante ko (1-4) di Contarina si rivela però salutare: i biancorossi prendono il via con un parziale di 7 vittorie e due pareggi in nove partite e sei di questi successi sono consecutivi, fra i quali citiamo l'1-0 nella sfida contro la Fermana, risolta da Luconi e il colpaccio al Buitoni del 29 ottobre 1978, quando lo stesso Luconi a freddo e l'ex Donato con un fendente dalla distanza firmano il 2-0 già prima dell'intervallo. Nella ripresa, Magara dimezza lo svantaggio, poi è Cerini a negare il pareggio. Per i biturgensi continua il sortilegio nei derby contro i “cugini” tifernati e questo ko frena una marcia del Sansepolcro che è spedita soprattutto in trasferta: Testerini, grande rivelazione anche come goleador, firma la vittoria a San Felice sul Panaro, mentre “Ringo” Bonfante segna la rete del colpaccio a Imola e si intuisce che fra le big del campionato c'è anche il Sansepolcro, che dopo il ko contro il Castello si riscatta a Legnago con ancora “Ringo” marcatore. La striscia positiva della compagine di Milan si interrompe a Falconara, quella del collega Grassi (che perde di brutto a Macerata) riparte con il 2-0 di Molinella - firme di Facchin e Tellini - e con il successivo 2-0 al Gubbio, grazie alla doppietta di un Testerini sempre più scatenato, ma i castellani sono in fuga solitaria: dopo Falconara, altre quattro vittorie di fila (pesante quella di Imola) e titolo d'inverno acquisito con 26 punti,

nonostante il capitombolo interno dell'ultima giornata contro l'Elpidiense, capace di sbagliare un rigore al 90' e di andare in gol nell'azione successiva con Micucci. La Fermana è seconda a 23 e il Sansepolcro vira con 21 punti, nel gruppo delle inseguitrici: a Falconara, i bianconeri conducono fino a 7 minuti dal termine, poi subiscono il pareggio e il rigore a tempo scaduto che consegna il successo ai padroni di casa. Chiasserini e compagni si riscattano in casa con il Sassuolo (2-0) e nell'ultima giornata di andata sono protagonisti di una partita incredibile a Russi: sotto di due gol a metà ripresa, rimontano e vanno sul 3-2, poi al 92' si fanno infilare e finisce 3-3.

FASE DI RITORNO: LA FRENATA DEL CITTA' DI CASTELLO E LE RIMONTE DI SANSEPOLCRO E FERMANA

La fase di ritorno sarà emozionante e ricca di colpi di scena, con sorpassi e controsorpassi fra la Fermana e le due altotiberine, le quali sono inizialmente poco brillanti in trasferta (il Sansepolcro espugna Bellaria con una rete di Barculi, per poi cadere a Sant'Elpidio e a Contarina), ma in casa non ce n'è per nessuno e il Città di Castello supera gli ostacoli Contarina, Russi e Viadanese, trovando disco rosso a Fermo, dove incassa un secco 0-2 che porta i marchigiani a -1. Il Sansepolcro rischia di veder sfumare l'obiettivo nella partita casalinga contro l'Imola, che sta risalendo la china e trova il vantaggio; quando tuttavia sembrano avere in mano la partita del Buitoni, gli emiliani sono gelati al 92' dal gol di Magara, che nel frattempo si è sbloccato. Il Città di Castello guida ancora il plotone, anche se comincia ad avvertire il fiato sul collo della Fermana; il Sansepolcro è a -5 dalla vetta, le vittorie valgono ancora due punti e la domenica successiva, il 4 marzo 1979, si gioca il derby di ritorno al Comunale. Per i bianconeri, se vogliono rimettersi in corsa, c'è un solo risultato e in quell'assolato pomeriggio che anticipa la primavera gli spalti sono strapieni. Dopo oltre 21 anni, le streghe si arrendono; corre il 18esimo minuto, quando Magara gira alle spalle un tocco di sinistro tanto sporco quanto importante: la palla rotola lentamente dentro al sacco e il Sansepolcro è in vantaggio. Nei restanti 70 e più minuti, il Città di Castello ci prova in tutte le maniere, ma quel giorno c'è un secondo eroe: il portiere Nereo Colavetta, che compie almeno sei prodigiosi interventi. Al triplice fischio, è tripudio bianconero: distanze ridotte in classifica, Città di Castello sempre in vetta ma con affanno e Fermana sconfitta a Contarina. Vince l'Imola, che tiene il terzo posto assieme al Sansepolcro. La fuga solitaria del Città di Castello termina con lo 0-0 di Fidenza: la Fermana supera 2-0 l'Imola e se da una parte allontana quest'ultima dal discorso promozione, dall'altra aggrancia in vetta i tiferinati, che addirittura scendono al secondo posto quando pareggiano in rimonta fra le mura amiche il derby contro il Gubbio. La Fermana liquida il Sassuolo e passa quindi al comando; nel frattempo, all'indomani dell'impresa di Castello il Sansepolcro supera in rimonta il Legnago con un incredibile finale di partita al Buitoni, poi pareggia a Forlimpopoli e fa il pieno in casa contro



La "rosa" del Città di Castello 1978/79

Maceratese e Viadanese. Alla 28esima giornata, cambiano letteralmente gli equilibri in testa: i bianconeri hanno agguantato la vetta in coabitazione con il Città di Castello (0-0 a Macerata) e la Fermana, finita ko a Forlimpopoli, è dietro di un punto. Il problema è che la Fermana non si arrende e nel turno successivo batte di misura il Sansepolcro (sempre a secco in terra marchigiana quell'anno) nel big-match, tornando seconda, perchè in contemporanea i tiferinati riprendono fiato grazie alla sofferta vittoria sulla Falconarese, per opera di un colpo di testa di Catalucci nel finale. L'ultima domenica di aprile, il Sansepolcro vince 3-1 in casa contro il Molinella ed è Tellini a riportare in vantaggio la formazione di Grassi; per il Città di Castello è pareggio a Forlimpopoli con rete di Pastorello. La Fermana comincia a steccare clamorosamente in trasferta e così si arriva al decisivo mese di maggio, in cui succede di tutto. Per il Sansepolcro, seguito da un'autentica carovana di tifosi, i sogni sembrano svanire a Gubbio, dove i locali hanno bisogno di punti per salvarsi (non ce la faranno) e risolvono la sfida con una rete di Cesarini, che finora in quella stagione non aveva mai segnato. Anche il Città di Castello non va oltre lo 0-0 interno contro il Bellaria e le ultime tre giornate si preannunciano di fuoco.

FERMANA KO DUE VOLTE IN TRASFERTA E ALLORA VIA LIBERA PER CITTA' DI CASTELLO E SANSEPOLCRO

Questa la situazione a 270 minuti dal termine: Città di Castello e Fermana 41 punti, Sansepolcro 39 e Imola 38. La Fermana deve affrontare due trasferte di fila e becca a Bellaria contro i romagnoli, ancora in lotta per una salvezza che non arriverà. Una squadra già matematicamente retrocessa, il San Felice, complica la situazione ai biancorossi, imponendosi per 1-0 e ponendo fine alla fuga solitaria del Città di Castello; il Sansepolcro ringrazia e supera per 2-1 al Buitoni la Falconarese in una gara molto accesa, nella quale perde subito per un grave infortunio Franco Testerini. Quando comincia la penultima giornata, Città di

Castello e Sansepolcro guidano la classifica a quota 41 punti in coabitazione con la Fermana. Tre in lizza per due posti, quindi, con l'Imola che si gioca l'ultima carta a Città di Castello. Il Sansepolcro è ospite del Sassuolo, già da tempo retrocesso e la Fermana si reca a Falconara; sulla carta, l'impegno più facile appare proprio quello dei bianconeri e invece grande protagonista diventa il Città di Castello, che ritrova gioco e gol e rifila un sonoro 4-1 all'Imola con rigore di Fabbri, doppietta di Luconi e sigillo finale di Sfrappini dopo il gol emiliano di Budelacci. A Sassuolo, il Sansepolcro fa la partita senza segnare contro un'avversaria rassegnata al proprio destino, che comunque vuole chiudere con dignità. Al minuto 89 è ancora 0-0, con il giovane appena entrato nelle file locali che si presenta a tu per tu con Colavetta, bravo a respingergli il tiro con il ginocchio; da quel pericolo scampato, nasce la fuga decisiva sulla fascia di capitano Chiasserini, che tira due volte in porta e al secondo tentativo gonfia il sacco, mandando in paradiso il Sansepolcro con la settima vittoria esterna, che costituisce

il primato stagionale. Di lì a poco, ecco la notizia tanto attesa: la Fermana ha perso 1-2 a Falconara e pertanto basta un punto a biturgensi e tifernati per salire a braccetto in C2. Nella lunga settimana di attesa, i tifosi pregustano il grande evento, che va in scena domenica 27 maggio alle 18.45, perché allora le partite avevano inizio alle 17: sul rettangolo di un Buitoni imbandierato di bianco e nero e pieno di spettatori, matura lo 0-0 fra Sansepolcro e Russi e al triplice fischio si scatena una festa che durerà anche nei giorni successivi, con caroselli di auto per tutta la vallata. A Sant'Elpidio a Mare,

il Città di Castello sfata il tabù Elpidiense: un'autorete di Straccia porta in vantaggio la squadra di Milan, poi Cristiani pareggia, ma nel finale matura il gol del 2-1 di Francesco Sfrappini, che significa promozione e primato solitario in classifica definitivamente riconquistato. Inutile il 3-1 della Fermana sul Fidenza: due città sono in visibilibio, due squadre antagoniste salutano insieme lo storico salto di categoria. Ricordiamo benissimo l'entusiasmo che accompagnò quei giorni e quella indimenticabile estate, come memorabile resta quanto avvenuto l'anno successivo: Sansepolcro e Città di

Castello salve in C2. L'ultimo vero acuto di entrambe, che poi avrebbero conosciuto alterne fortune e momenti di difficoltà, senza tornare a quei livelli; quaranta anni dopo, il Sansepolcro disputa i play-off di Eccellenza e Città di Castello si ritrova con due squadre, l'una salita in Promozione e l'altra in Eccellenza. Qualche protagonista di allora non c'è più: i giocatori però ci sono tutti (con qualche chilo e qualche capello bianco in più) e chissà che una bella amichevole fra vecchie glorie non possa degnamente ricordare quella duplice impresa! Aspettando tempi migliori.

**Classifica finale Serie D
girone C 1978/79**

Città di Castello	45
Sansepolcro	44
Fermana	43
Imola	41
Russi	41
Elpidiense	37
Falconarese	37
Forlimpopoli	35
Contarina	34
Molinella	33
Maceratese	32
Viadanese	31
Fortitudo Fidenza	31
Legnago	30
Bellaria Igea M.	30
Gubbio	26
San Felice	25
Sassuolo	17



Una formazione del Sansepolcro 1978/79

Promosse in C2: Città di Castello e Sansepolcro

Retrosesse in Promozione: Sassuolo, San Felice, Gubbio e Bellaria Igea Marina (peggior differenza reti)

**I protagonisti del Città di Castello
(in ordine alfabetico)**

Silvestro BALDACCI (d), Pierluca BARACCO (c), Giuseppe BERNICCHI (c), Fabrizio BIAGINI (p), Massimo BISTARELLI (c), Roberto BORSI (p), Roberto BRIGANTI (d), Fabio CALDERINI (a), Giorgio CASCIARRI (p), Mario CATALUCCI (d), Fabrizio CERINI (p), Antonio DONATO (d), Stefano FABBRI (d), Elio GIOMBINI (d), Pietro LOCCHI (d), Gianluca LUCONI (a), Giuliano MAMBRINI (d), Antonio PASTORELLO (c), Silverio RICO (d), Dante SELVI (c), Francesco SFRAPPINI (a), Giuseppe STEFANETTI (a), Sandro TOSTI (c), Paolo VALORI (a). All. Luigi MILAN

**I protagonisti del Sansepolcro
in ordine alfabetico)**

Claudio BALDUCCI (d), Mario BARCULLI (a), Ivano BECCI (c), Andrea BERGHI (c), Giorgio BONFANTE (c), Mario BRUSCAGLIA (c), Fernando CHIASSERINI (d), Moreno CIOLFI (p), Nereo COLAVETTA (p), Claudio FACCHIN (c), Claudio GIULIANINI (d), Luca LANDI (d), Olinto MAGARA (a), Oriano MEARINI (d), Alessandro ROSSI (c), Alessandro TELLINI (a), Franco TESTERINI (c), Giuseppe TRICCA (d). All. Silvano GRASSI

DUSAN BORDON, PARTIGIANO MORTO A CAPRESE MICHELANGELO E DIVENUTO EROE NAZIONALE IN SLOVENIA

di Davide Gambacci

CAPRESE MICHELANGELO – Ricordo e commozione, ma anche tanta voglia da parte di una nipote nel vedere dove il nonno è deceduto combattendo eroicamente per difendere i partigiani locali. Da Capodistria direttamente a Caprese Michelangelo, percorrendo una linea immaginaria che solca anche il territorio biturgense.

A metà aprile, nel sacrario dei caduti slavi di Sansepolcro, si è tenuta la commemorazione del 75esimo anniversario della morte di Dusan Bordon, con la presenza di una classe della scuola slovena di Capodistria, intitolata al partigiano morto a Caprese Michelangelo. La nipote, assieme al presidente dell'associazione partigiani di Capodistria e gli studenti accompagnati dalle insegnanti e il dirigente scolastico, è giunta nel paese natale dell'artista rinascimentale per ricercare il punto esatto nel quale Dusan Bordon è deceduto e rimasto seppellito per oltre 30 anni, ovvero il piccolo cimitero di Selva Perugina, prima di essere trasferito nel sacrario degli Slavi a Sansepolcro. "Dusan Bordon



Il rinvenimento del luogo esatto nel quale è stato fucilato Dusan Bordon, con la collocazione del cippo

era un giovane studente Sloveno che, insieme al fratello Rado e a molti altri giovani, venne arrestato dalle nostre milizie per motivi politici e condotto nel famigerato campo di Renicci – è la sezione Anpi di Sansepolcro che ricorda quei momenti - dopo l'8 settembre. Scappato dal campo assieme al fratello Rado, si unì alle forze partigiane locali di Caprese Michelangelo, dove il 13 aprile del 1944 trovò la morte combattendo eroicamente nei pressi di Samprocino. Oggi, i suoi resti mortali riposano in un'urna che, con quelle di altri 445 Slavi, si trovano nel sacrario presso il nostro cimitero". Dusan Bordon, oltre ad essere un laureando in legge, era figlio di una famiglia piuttosto conosciuta: a 23 anni, comandava un gruppo di circa 50 partigiani a Caprese. Il 13 aprile del 1944, nella zona di San Cassiano, si è trovato di fronte a un gruppo di fascisti. Iniziarono a scappare, uti-

lizzando pure un furgoncino fino a Gamboli, poi tentarono di difendersi raggiungendo la frazione di Samprocino e nascondendosi dietro alcune piante. Iniziarono a sparare contro e, come un gesto di sacrificio, Dusan Bordon e il collega di origine russa, Piotr Fesipovic, si fermarono per far passare gli altri colleghi. In quel punto, lungo il selciato della vecchia strada, persero la vita eroicamente. Durante una cerimonia in forma privata, alla quale ha partecipato anche il sindaco di Caprese Michelangelo, Claudio Baroni, insieme ad altri storici del territorio fra cui i professori Alvaro Tacchini, Lando Cangini e Antonio Acquisti, è stato individuato il punto esatto in cui il soldato perse la vita; lì è stato collocato una sorta di cippo: inoltre, è stata rinvenuta anche la lapide, frantumata, in cui erano ancora incisi i nomi dei due partigiani uccisi. Dopo la sua morte, Dusan Bordon è divenuto in Slovenia un eroe nazionale e pertanto con una suggestiva cerimonia - attraverso le letture delle lettere scritte ai suoi

cari; di poesie, fra le quali quelle del fratello Rado e di canzoni - i connazionali hanno celebrato degnamente la sua figura. "E' stato un momento molto commovente - aggiunge il sindaco di Caprese Michelangelo, Claudio Baroni - soprattutto nel vedere le lacrime della nipote nel punto in cui Dusan ha perso la vita. Al cimitero di Selva Perugina è stata ritrovata la vecchia lapide con i nomi dei due partigiani. Grazie ad Anpi, la targa in marmo verrà ristrutturata e presto collocata nuovamente a dimora. È stata l'occasione per instaurare un rapporto di amicizia con la realtà di Capodistria e per tessere relazioni che potrebbero portare anche a scambi culturali fra gli istituti del nostro territorio e quelli sloveni". Nell'occasione, la scolaresca, la nipote e gli altri rappresentanti hanno potuto visitare anche il territorio di Caprese Michelangelo e l'intero complesso museale.



SATURNO NOTIZIE

GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni, 40 - Sansepolcro (Ar)
www.saturnocomunicazione.it
info@saturnocomunicazione.it

La parabola della pianta del fumo

di Claudio Cherubini

A partire da questo numero, racconteremo come è cambiata l'agricoltura della Valtiberina con l'introduzione della coltura del tabacco. La foglia del fumo all'inizio fu ornamento, poi oggetto di contrabbando e alla fine fonte di ricchezza stabile per molti proprietari terrieri, ma anche per l'economia urbana di Sansepolcro, attraverso il lavoro stagionale al magazzino dei tabacchi. Le coltivazioni di tabacco sui campi dell'alta valle del Tevere dalla fine dell'Ottocento occuparono progressivamente estensioni sempre più ampie fino alla metà del Novecento, quando questa coltura fu messa in crisi prima dalla fine della mezzadria poi dalla consapevolezza dei danni del tabagismo sulla salute. Il colpo definitivo fu assestato dalla liberalizzazione della produzione e del commercio del tabacco greggio e dal progressivo venir meno dei sostegni pubblici ai coltivatori. All'inizio del nuovo millennio la parabola della pianta del fumo può considerarsi conclusa e la sua coltivazione orientata verso produzioni di nicchia.

La nascita della pianta del fumo e della ricchezza

Verso la fine del XIX secolo, anche sui campi della Valtiberina toscana si affermarono nuove colture. Fu l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti della Valle Tiberina Toscana, presente a Sansepolcro fin dal 1830, che in modo particolare spinse a considerare e a trattare l'agricoltura come un sistema di produzione che dovesse essere sempre più efficiente e quindi economicamente produttivo. Fra le colture che in questo periodo nell'alta valle del Tevere, ebbero una maggiore diffusione, quella che svolse un ruolo fondamentale nel mutamento dello stato dell'agricoltura e che contribuì all'innalzamento del reddito agricolo fu la coltura del tabacco.

Una nuova pianta ornamentale

Sull'origine del tabacco, ecco cosa si scriveva intorno alla metà del Seicento: "Niccolò Monarde insigne medico, e Semplicista di Seviglia nel suo libro intitolato De simplicibus medicamentis ex Occidentali India delatis, trattando del Tabacco, dice, che questa pianta Tabacco fu anticamente molto in uso appresso l'Indiani Occidentali, che sono i popoli che l'America albergano; mà più frequentemente & in maggiore copia nasce in quella parte, che fu poscia nuova Spagna intitolata, non ostante, che nel Perù, nel Brasile, & in altre Provincie del Messico, spon-

taneamente senza coltura germogli; [...]. Fu per la sua bellezza prima trasportata in Spagna poco tempo avanti, che l'istesso Monarde scrivesse, più per adornare i Giardini, e far servir le sue piante per tappezzerie, e spalliere di muri, che perché havessero nella medicina alcun uso, mà scopertesi à poco à poco le maravigliose sue virtù, fu poscia in maggior pregio tenuta" (cfr. Stella). Infatti il tabacco, che è originario di alcune isole del Pacifico del Sud, dell'Australia e dell'America centro-meridionale, giunse in Europa da quest'ultima terra intorno alla metà del XVI secolo e la sua prima coltivazione avvenne a scopo ornamentale nel giardino reale di Lisbona. Successivamente dal Portogallo, si diffuse prima in Spagna; poi, intorno al 1560, fu introdotto in Francia dal monaco Andrea Thevet e fu fatto conoscere da Giovanni Nicot; nello stesso periodo, la coltivazione e il fumo del tabacco si diffusero anche in Inghilterra; in Germania fu introdotto più tardi, intorno al 1620 in Alsazia; negli altri Stati, esclusa l'Italia, l'introduzione del tabacco avvenne ancora più tardi. In Italia, invece, le date sulle prime coltivazioni non trovano gli studiosi concordi: c'è chi indica il 1561 e chi il 1574. I primi sostengono che il seme fu importato dal cardinale Prospero della Croce, nunzio apostolico in Portogallo, che lo donò al papa, il quale lo fece coltivare dai monaci nei dintorni di Roma a scopo officinale; gli altri storici invece affermano che la prima coltivazione del tabacco in Italia avvenne a Sansepolcro importato nel 1574 da un altro prelado, il Vescovo Nicolò Tornabuoni, ambasciatore presso la corte di Francia. Poco importa l'anno della prima coltivazione italiana e molto probabilmente le due tesi sono entrambe vere. Più interessante è sottolineare come l'Alta Valle del Tevere fosse fra le prime terre italiane sulle quali venne coltivata quella che all'inizio era chiamata "erba Tornabuona", le cui prime piantagioni a scopo commerciale comparvero agli inizi del Seicento.

I traffici leciti e illeciti di Cospaia

A favorire la diffusione di questa coltura, un ruolo rilevante fu sicuramente svolto dall'indipendenza del territorio di Cospaia, venutasi a creare all'indomani della battaglia di Anghiari (29 giugno 1440) per un errore nella definizione dei nuovi confini fra la Repubblica Fiorentina e lo Stato Pontificio; quando, circa due secoli più tardi (11 maggio 1645), la coltura del tabacco divenne sottoposta a dazio, qui continuò a prosperare libera, anche a danno dei territori vicini dove veniva contrabbandato dai cospaioli, abili trafficanti illeciti di tabacco come di altri

beni di commercio. Alla metà del Settecento la coltura del tabacco si estendeva già su circa 25 ettari, pari a oltre l'8% dell'intero territorio di Cospaia. Fin dal 1460, Sansepolcro aveva esonerato le famiglie di Cospaia da 'tasse particolari' che permettevano ai cospaioli di introdurre nel territorio del Borgo Sansepolcro cose mobili, attrezzature e prodotti della terra senza pagare alcun tributo. Il tabacco incrementò sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo i traffici legali e illegali di Cospaia, tanto che ai primi dell'Ottocento erano subentrati importanti ditte del centro Italia ad organizzare e dirigere le attività commerciali. Per questo, molti cospaioli avevano lasciato il lavoro agricolo per dedicarsi esclusivamente al contrabbando che divenne l'occupazione principale anche fra gli agricoltori. L'importanza commerciale assunta da Cospaia, attraverso il contrabbando non solo di tabacco, è testimoniata da Filippo Natali: "Cospaia nel 1815 era divenuta un emporio di commercio. Case commerciali, Ditte le più importanti, in specie nel ceto degli isdraeliti, da Genova, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Ancona ecc. stabilirono ivi i loro magazzini, ed ogni più modesto vano della villa, adibito fino allora ai più umili uffici dell'agricoltura, si cangiò in fondaco di mercanti, che vi tenevano agglomerate le loro mercanzie, specialmente in tessuti e coloniali, che vi penetravano immuni da qualunque dazio doganale".

Detrattori e sostenitori

Fin dalla sua introduzione in Europa, il tabacco ebbe amici appassionati e nemici implacabili: molti lo considerarono una pianta medicinale; altri invece lo denunciarono come una pianta dannosa, anche se non sempre vi erano ragioni di ordine medico, le quali del resto spesso soggiacevano a ragioni di ordine religioso o sociale. Tuttavia, il consumo del tabacco si diffuse così tanto che ben presto i governi ritennero utile sfruttare il vizio del fumo a scopo fiscale. Infatti, come scrisse Ascanio Marchini: "Bisogna riconoscere che il pubblico paga assai più volentieri le imposte che potrebbero fare a meno di pagare!". La tassazione del tabacco significò legalizzare il suo uso, ma d'altra parte costituiva un'entrata assai rilevante per le finanze statali, come bene evidenzia un aneddoto attribuito al cinismo di Talleyrands: "Un giorno, una bella signora gli fece notare che in società l'uso del tabacco dava molta noia a coloro che non fumavano e lo pregò di fare qualcosa per lottare contro questa brutta abitudine. La risposta del ministro, fumatore anche lui, fu press'a poco questa: «Riconosco, signora, che lei ha

di Alessandro Boni

Optica Vistal Teniamo d'occhio la tua Vista!

ZEISS

ESAMI SPECIALISTICI
effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica

• CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO

• OCT
TOMOGRAFIA OTTICA
COMPUTERIZZATA

PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO

Tel. 0575 788588 · Cell. 338 3877996
ANGHIARI (AR) Piazza 4 Novembre, 3



ragione, e le do la mia parola che il giorno in cui lei mi saprà indicare una sola virtù capace di fare entrare ogni anno nelle casse dello stato 120 milioni, io farò tutto ciò che è in mio potere per proibire questo vizio orribile».

Dalla libera coltivazione al Monopolio

Con la diffusione di fumare e masticare le foglie di tabacco, anche in Toscana - e quindi anche nella Valtiberina granducale - nel 1645 fu proibita la libera coltivazione di questa pianta e venne istituito un appalto per l'industria e la vendita del tabacco. Tale proibizione restò in vigore fino al 1774, quando Pietro Leopoldo oltre a liberalizzare nuovamente tale coltura, abolì anche le imposte di fabbricazione e di vendita che gravavano sul tabacco. Tuttavia, nel 1802 fu ripristinato il Monopolio di Stato e, l'anno successivo, il sistema d'appalto. Con l'avvento dell'unità d'Italia, su quest'argomento gli sforzi del nuovo Stato si indirizzarono verso l'unificazione fiscale delle varie forme di legislazione delle privativie vigenti nei vari Stati in cui era divisa prima del 1861 la penisola. Un primo passo in questa direzione avvenne con la legge del 13 luglio 1862, che stabiliva che i prezzi di vendita fossero uniformi per tutte le province del Regno e che la fabbricazione, l'importazione e la vendita del tabacco fossero avvocati allo Stato per un periodo di cinque anni. In questo modo la coltivazione, dalla semina all'essiccazione delle foglie, era l'unica parte del processo produttivo che poteva essere svolta dai privati cittadini, ma era vincolata da un 'contratto di appalto' che lo Stato stipulava con il coltivatore. La coltivazione veniva autorizzata tramite la concessione di un manifesto e questo sistema, sostanzialmente invariato, restò in vigore fino al 1970. Invece, il 23 giugno 1868 la gestione del Monopolio di Stato venne ceduta a una Regia cointeressata, una società anonima privata che garantiva allo Stato un reddito fisso annuo, una partecipazione sui profitti e l'acquisto del tabacco nei magazzini di Stato. In questi anni in Valtiberina, così come nelle altre parti d'Italia, erano coltivati prevalentemente tabacchi da fiuto, ma il mercato stava richiedendo sempre meno questa varietà e sempre di più il tabacco per produrre sigari che quindi veniva importato per l'85%, in particolare dagli Stati Uniti. Così, alla scadenza della convenzione con la Regia cointeressata, nel 1884 la gestione del monopolio fu ripresa dallo Stato attraverso la creazione della Direzione Generale delle Gabelle, che dal 1893 si chiamò Direzione Generale delle Privativate, con lo scopo di sviluppare maggiormente la coltura del tabacco ed in particolare di quello da fumo per ridurre le importazioni.

La pianta della ricchezza

Nella Valtiberina toscana, la coltivazione del tabacco era ancora rara agli inizi dell'Ottocento e, nonostante che il governo france-

se avesse concesso la coltura del tabacco per far fronte alle limitazioni create con il Blocco Continentale, a Sansepolcro (e sembra anche nel resto dell'alta valle del Tevere), non vi fu alcun coltivatore che si prese cura di questa nuova piantagione: "malgrado che potessero usare una quantità di Terreno, minore di 40 Are", si lamentò il maire di Sansepolcro nel 1811. Anche dopo la caduta della dominazione napoleonica, sembra che la coltivazione del tabacco fosse praticata solamente nel territorio di Cospaia. Ciò non significa che non vi fossero coltivazioni nascoste, come documentano le carte processuali di contadini incriminati, ma esse riguardavano poche decine di piante. Invece, la prima coltivazione 'ufficiale' di tabacco nei campi di Sansepolcro sembra avvenuta nel 1867, a dire di quanto pubblicò un settimanale di Sansepolcro nel 1878: "Fin dall'anno 1867 mercé le premure degli onorevoli Signori Gio: Batta Collacchioni Senatore del Regno e Piero Puccioni Deputato al Parlamento, fu incominciata la coltivazione del Tabacco dapprima nel comune di Sansepolcro e poi estesa a molti comuni limitrofi, e fu stabilito qui in Sansepolcro un'Agenzia di Coltivazioni". I primi terreni di Sansepolcro a essere coltivati a tabacco furono quelli posti tra Cospaia, la sinistra del Tevere e la "sinistra ripa del Fiumicello, piccolo rio", scrive un altro periodico nel 1868 che riporta anche il giudizio dei contemporanei che fu subito positivo: "Questo primo tentativo di coltivazione del Tabacco ha fatto, a dir vero, buona prova anche nel suo primo anno, malgrado l'inesperienza dei contadini, e la eccezionale contrarietà della passata stagione. Però, invece di un milione di piante, a cui si estendeva la concessione, se ne è coltivata solo la metà all'incirca". L'importanza della coltivazione del tabacco per l'agricoltura di tutta la Valtiberina toscana fu messa in evidenza nel consiglio comunale di Anghiari del 5 novembre 1867, in cui si richiese di fare la domanda al governo per la concessione della coltivazione, così come già aveva fatto e ottenuto Sansepolcro nello stesso anno. Negli anni successivi, il tabacco venne coltivato anche nei territori comunali di Anghiari (1875), Monterchi e Pieve Santo Stefano e, verso la fine del secolo, la diffusione di questa coltura ancora tendeva ad estendersi su tutta la valle. Già nel 1880, il sindaco di Anghiari evidenziò come un ipotizzato divieto di coltivazione del tabacco avrebbe comportato un danno per l'intera vallata, in quanto ormai il tabacco aveva preso il suo posto negli avvicendamenti agricoli e la sostituzione di questa coltura avrebbe diminuito la rendita "almeno di 1/3". D'altra parte, a frenarne lo sviluppo erano quei conduttori, la cui misera condizione spingeva a coltivare i cereali, soprattutto il granturco, per garantirsi il sostentamento. In ogni caso, dal punto di vista dei proprietari, se da una parte la cessazione della coltivazione del tabacco per una qualunque causa avrebbe portato alla diminuzione del valore del fondo, dall'altra

questa coltura esisteva quasi unicamente, perché la legge di privativa garantiva la certezza del guadagno. Profitto peraltro superiore a ogni altra coltivazione: secondo i dati raccolti da Carlo Signorini, segretario della Camera di Commercio di Arezzo dal 1877 al 1910, agli inizi degli anni Ottanta dell'Ottocento "il reddito netto del tabacco raccolto in un ettaro di terreno coltivato a mezzeria" era di circa 780 lire, contro le 500 di una qualsiasi altra coltivazione.

1° parte - continua...

Le notizie del presente articolo sono tratte dai documenti conservati presso gli archivi storici dei comuni di Anghiari e Sansepolcro e dalle seguenti pubblicazioni:

D. B. STELLA, *Il tabacco. Opera di D. Benedetto Stella da Civita Castellana M. D. S. B. Nella quale si tratta dell'Origine, Historia, Coltura, Preparazione, Qualità, Natura, Virtù, e Uso in fumo, in polvere, in foglia, in lambitivo, et in medicina della pianta volgarmente detta Tabacco. Si discorre degl'utili ch'arrecca moderatamente preso, de i danni ch'apporta smoderatamente usato, e qual sia il vero, e legittimo modo di prenderlo. Trattato Naturale, Medico, Morale, e Curioso, Roma 1669; A. CAMMILLI, *Il monopolio del Tabacco in Italia in un secolo di vita, Foligno 1961; C. CHERUBINI, La coltura del tabacco nella valle toscana del Tevere dalle origini ai primi del Novecento, in "Pagine Altotiberine", 38, 2009;**

J. - F. CHICOU, *Il tabacco, Milano 1978;*

J. FONNESU - C. POGGI, *Profilo economico della «Libera terra di Cospaia» nei secoli XV-XIX, in La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo, a cura di S. Anselmi, Milano 1985;*

M. L. FRATINI, *La coltivazione del tabacco in Val Tiberina, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Magistero, relatore Flora Furati, a. a. 1973-74, conservata presso la Biblioteca di Città di Castello; A. MARCHINI, *Il tabacco. Storia Economia Regime fiscale Botanica Coltivazione Avversità Tecnologia, Roma s.d.; F. NATALI, Lo Stato libero di Cospaia nell'alta Valle del Tevere (1440-1826) per Filippo Natali, Umbertide 1892;**

C. SACCIA, *L'Oro Verde. Tabacco e tabacchine alla Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello, Perugia 1999;*

C. SACCIA, *Il lavoro della memoria. Storia del Consorzio Tabacchicoltori di San Giustino, San Giustino 2008;*

C. SIGNORINI, *La provincia di Arezzo. Statistica agricola industriale, commerciale e amministrativa della Camera di Commercio ed arti della Provincia, Arezzo 1883.*

Via Tarlati 1029-1031
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537
www.valentinoborghesi.it

DOTTOR RIGUCCINI, PUGILE CAMPIONE DEL MONDO E INGEGNERE INFORMATICO

Da "silver" a "gold" nella WBC: a settembre la sfida contro l'americano Porter?

di Davide Gambacci



Alessandro Riguccini con la cintura "Silver" WBC dei pesi Welter



Una fase del match

stesso si aspettava di vincere così nella ripresa iniziale. "Sapevo che Ivan Alvarez era più esperto di me e che possedeva un'ottima tecnica, quindi contavo sulla mia potenza per risolvere la contesa. Ho capito che avrei vinto rapidamente quando l'ho centrato al fegato e lui ha dimostrato di aver accusato il colpo, pur non andando al tappeto. Allora, ho intensificato l'attacco e lui è finito per la prima volta al tappeto. Da quel momento in poi, è stato tutto facile. Avendo difeso il titolo "Silver", mi aspetto un'opportunità importante dal WBC". Il pugile di Sansepolcro, sponsorizzato dall'azienda biturgense Piccini Paolo Spa, ha ottenuto così il suo 23esimo successo (19 dei quali per ko) in altrettanti incontri disputati in tutto il mondo. Nonostante la ancora giovane età, quella di Alessandro Riguccini si può già definire come una vita passata attorno alle arti marziali. Se nel pugilato professionistico è ancora imbattuto, il 31enne biturgense detiene pure altre cinture mondiali: è campione internazionale dei pesi leggeri nelle IBF e campione FECARBOX WBC nei pesi superpiuma. Riguccini è inoltre campione del mondo Wako Pro di kickboxing nei pesi leggeri e di full contact in quelli medi; è inoltre campione del mondo WKA e IKTA di K1 pesi superleggeri e campione del mondo Kombat League di kickboxing dei pesi superwelter. Prima di approdare alla carriera da professionista, Riguccini ha vinto campionati italiani juniores di "sanda" per due anni consecutivi ed arrivato secondo ai mondiali CKA tenutisi a Perugia nel 2007. Passato al kickboxing professionista, nel 2008 si trasferisce a Cuba per allenarsi con Héctor Vinent, due volte campione olimpico di pugilato. Il suo primo titolo mondiale arriva nel marzo del 2010. Dopo tredici match da dilettante (di cui sette vinti, tre persi e tre pareggiati), Riguccini decide di passare al pugilato professionistico e fa il suo debutto il 27 gennaio 2012 battendo ai punti con decisione unanime l'ungherese Zoltan Janos Horvat. Il 22 agosto, sempre del 2012, del 2012 Riguccini si trasferisce in Messico per intraprendere il suo nuovo cammino di pugile professionista, dove esordisce nel mese di settembre dello stesso anno. Una freccia rivolta sempre verso l'alto per arrivare fino ai giorni d'oggi: nel frattempo, Riguccini ha pure trovato il modo di laurearsi in ingegneria informatica con il massimo dei voti. Il suo soprannome è "Rognoso", aggettivo tipicamente toscano e sinonimo di irriducibile testardaggine. Lunga vita pugilistica ad Alessandro!

Un minuto e diciassette secondi di potenza pura nel primo round sono stati sufficienti per mettere ko l'avversario messicano, Ivan Alvarez. Splendido Alessandro Riguccini, pugile di Sansepolcro, che conserva così il prestigioso titolo mondiale "Silver" WBC dei pesi

Welter. È stato devastante: Riguccini sapeva che davanti a se aveva un pugile con più esperienza di lui, oltre che dotato di buona tecnica; l'arma vincente di Alessandro, però, era la potenza. Così è stato: davanti a un Tuscany Hall praticamente gremito in ogni ordine e grado, Riguccini ha conservato la prestigiosa cintura conquistata lo scorso 27 ottobre in Messico con l'obiettivo di ambire ora al massimo alloro del WBC. "Se per arrivare al campione del mondo, Shawn Porter, dovrò difendere questo titolo altre volte lo farò, ma sinceramente spero di combattere presto per il titolo gold del WBC". È la battuta secca di Alessandro Riguccini, classe 1988, che vuole arrivare al più presto a conquistare il titolo più importante. Nell'incontro fiorentino del 26 aprile scorso, Riguccini dopo appena 25 secondi aveva già colpito all'altezza del fegato l'avversario Ivan Alvarez, che accusava molto il colpo; poi una raffica continua di pugni, tanto da costringere l'arbitro sul ring a interrompere per ben due volte Alessandro Riguccini fino a decretare la fine del match. Forse, fra le righe, neppure lui



Il momento del trionfo per Alessandro Riguccini

TIBER PACK

AUTOMATIC SOLUTIONS



**ORGOGLIOSI DEL NOSTRO PRODOTTO
PROUD OF OUR PRODUCT**

**RISPETTO · CORRETTEZZA · CONDIVISIONE
RESPECT · HONESTY · SHARING**

Via Carlo Dragoni, 25 – Sansepolcro (Ar) - info@tiberpack.com
www.tiberpack.com - Tel. 39 0575 749829 - Fax 39 0575 720561

PISCINE



BORGOBLU
QUALITY OF LIFE



PROGETTAZIONE
COSTRUZIONE
MANUTENZIONE PISCINE E
IMPIANTI SPORTIVI

“Ambienti suggestivi, esclusivi. Atmosfere uniche.
Irrrinunciabili piaceri che determinano la vera
qualità della vita
Borgo Blu costruisce i tuoi sogni”

Via Malatesta, 19 - Sansepolcro (AR)
tel. 0575 740154 - info@borgoblu.it - borgoblu.it





MOUSSE AL PISTACCHIO

SOFFICE MOUSSE CON CREMA AL PISTACCHIO E LAMPONI

Ingredienti:

- 250 ml. di panna da montare
- 150 gr. circa di crema al pistacchio
- 3 gr. di colla di pesce o agar agar (facoltativo)
- Lamponi
- Granella di pistacchi



Tempo di preparazione
15 minuti (più il tempo di raffreddamento)



Dosi per
4-6 persone

Seguimi su  

Prelevare due cucchiaini di panna e scaldare quest'ultima sul fuoco per far sciogliere la colla di pesce ben strizzata, dopo averla ammollata 10 minuti in acqua fredda. Lasciar intiepidire. E' possibile sostituire la colla di pesce con agar agar oppure - se si preferisce - eliminare questo passaggio omettendo entrambi. Montare la panna a neve ben ferma e poi versarvi dentro la panna con la colla di pesce sciolta. Aggiungere poco alla volta la crema al pistacchio, mescolando delicatamente e facendo attenzione a non smontare la panna. Versare il composto in bicchierini monoporzionati, decorando con lamponi e granella di pistacchi. Lasciar rassodare in frigorifero per un paio d'ore prima di servire!

Buon Appetito!



Alfa mette da sempre in primo piano la qualità dei suoi prodotti al fine di offrire ai propri clienti lavori d'eccellenza, è per tale motivo che si circonda di noti partner di settore capaci di innalzare il livello dei suoi servizi.

Oggi ci piace parlare di efficienti collaborazioni tra cui l'ultima, quella con Schüco, nota azienda riconosciuta per la continua innovazione e per l'attenzione alla sostenibilità che la contraddistinguono sul mercato.

L'etica che da sempre caratterizza la nostra azienda è quella di migliorare la vita delle persone, aumentare il comfort, la sostenibilità e la sicurezza degli ambienti, è per questo che scegliamo di mettere al nostro fianco aziende che abbracciano lo stesso nostro pensiero. Shuco è una di queste, grazie al suo operato e alla sua continua ricerca, finestre, porte e facciate in alluminio sono in grado di interagire sinergicamente per dare vita a strutture intelligenti che soddisfano le più elevate esigenze di comfort, luminosità, giusta temperatura, facilità di utilizzo, sostenibilità e anche bellezza.



L'alluminio è un materiale stimato per il design e l'eleganza ma anche per la sua robustezza, leggerezza e resistenza. I serramenti in alluminio associati ad una vetratura di qualità, aumentano la capacità di isolamento termico e acustico questo grazie a trattamenti particolari o alla tecnologia del taglio termico che assicura la protezione dal caldo nei mesi estivi e dal freddo in quelli invernali.

I serramenti in alluminio targati Alfa, richiedono una bassissima manutenzione, vantaggio che si traduce anche in un notevole risparmio economico nel tempo.

L'altro grande vantaggio dell'alluminio rispetto al pvc ad esempio, è inoltre l'illimitata disponibilità di finiture che sposa pienamente l'"artigianalità" di Alfa in grado, grazie al suo staff di artigiani di personalizzare i prodotti e assicurare la soddisfazione di qualsiasi gusto estetico.

Le realizzazioni in alluminio di Alfa possono essere impiegate sia in ambito civile che industriale. Gli infissi in alluminio rappresentano una nuova frontiera di design ed estetica, sono dotati di sistemi altamente innovativi per garantire massime prestazioni e comfort nelle abitazioni e negli uffici, inoltre tutti i prodotti in alluminio di Alfa hanno una garanzia di 10 anni.



IL SASSO AGUZZO E LA SUA FORMA PIRAMIDALE

BADIA TEDALDA – Sulla montagna appenninica, nelle vicinanze del valico di Montelabreve, è presente il “Sasso Aguzzo”: uno scoglio dalla strana forma appuntita che sembra quasi una piramide. Lo stesso divide l’alta valle del Marecchia da quella del Foglia. Per arrivarci, da ambo le valli, si percorre la strada fino alla cima del passo, si svolta nel tratto di strada sterrata in mezzo al bosco e si giunge alla piazzola: una volta parcheggiato il proprio mezzo, si continua per pochi minuti a piedi lungo un sentiero, inerpandosi fino alla vetta. Un breve sguardo ed ecco il gigante con lo sperone proiettato verso il cielo dalla strana forma piramidale. Questo affioramento naturale è posizionato sopra un ammasso di pietra, nelle notti di luna piena ha le sembianze di una madonna circondata dai fedeli. Sul lato sinistro, alla base del sasso, è scolpito un viso a forma umana: nessuno ha capito se la figura sia frutto della natura causato dal deterioramento della pietra oppure - come sostengono alcuni esperti - che sia stata scolpita dall’uomo e che, probabilmente, risalga a un’epoca preistorica. In questo periodo, molti ritengono che sia una moda seguire gli antichi punti di riferimento modellati dalla natura. La figura scavata a secco occupa la sua parte lungo il percorso, veglia la cima e indica la strada giusta in passaggi dove un tempo ci si poteva perdere facilmente. Il suo volto è sorprendente, dà l’impressione di guardare la valle; una sentinella dei sentieri di montagna, un segno primitivo nel quale gli uomini posero la memoria di un’esperienza comune. Spesso, i per-

corsi erano avvolti da leggende e implicazioni religiose: usati come luoghi votivi; il folklore vuole che siano anche luoghi d’incontro fra il diavolo e le streghe, in pratica una figura su cui fare affidamento in questi sentieri, a partire dalle popolazioni nomadi, come fenomeno di massa che per prime hanno usato questi percorsi. In passato, il masso ha segnato le strade: in casi di guerra, nel commercio e nel contrabbando. Dalle nostre parti, è raro incontrare luoghi con segni evidenti scolpiti nei quali scorre un tracciato. Questa scultura, visibile da lontano e considerata dai più una vera e propria opera d’arte molto suggestiva e svolge un ruolo fondamentale di visibilità nella sua forma, un segnale importantissimo che fa la differenza. Pensiamo di potercela fare sempre da soli, ma in alcune situazioni non era così. L’opera fa capire che si può contare sull’aiuto degli altri. In antichità, era un punto di riferimento per tutti i pellegrini, al fine di non farli sentire soli; si ha la certezza che qualcuno sia già passato, che si sia preso il tempo per svolgere un servizio in favore di tutti; un valore simbolico anche per questi tempi. Ad ogni modo, la pietra può essere il migliore amico dell’uomo in montagna, ma - se male interpretata - può diventare il suo peggior nemico, facendoti smarrire il sentiero, dando una falsa traccia o diventando un pericolo in caso di crollo. Un modo alternativo e divertente per attraversare la montagna, l’escursione come possibilità ed esperienza di vita; questo senso assume un’identità naturale ed istintiva, dal momento che vivere significa appunto ri-

cerca personale di un qualcosa. Camminare è un modo per sentirsi in pista ed essere coinvolti in progetti attivi e per mettersi in gioco pure nel tempo libero. Non bisogna pensare infatti che quel viso sia un fenomeno di cui le nostre montagne hanno la caratteristica d’impatto sul paesaggio, oggi molto amato. La statua aguzza parla il linguaggio degli uomini, a volte un ammonimento. Questo è un luogo purtroppo poco frequentato, non se ne trovano: rende eterni i monumenti persino le idee e non si comprende come nessuno si sia mai interessato a questa parte di Appennino nascosto, con i segni di un passato remoto non ancora rilevato del tutto di cui si è persa la memoria e non vi è traccia nella storia ufficiale. Lungo i sentieri, che si percorrono oggi, dove la storia scrive la sua parte, il sasso è comunque la vedetta necessaria per accompagnare l’escursionista più entusiasta, o l’esploratore della domenica.



CASALE, LA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO

SESTINO – Dove attualmente sorge la chiesa di San Michele Arcangelo vi sono tracce di insediamenti romani, riscontrati anche nel nucleo abitativo della frazione di Casale. La chiesa fu edificata verso l’anno mille, sopra le rovine di un tempio longobardo, conservando interessanti testimonianze del periodo; un coperchio rovesciato di un sarcofago che funge da gradino d’ingresso alla chiesa e le cosiddette “mamme longobarde” incastonate all’esterno, simboli pagani legati al culto della fertilità e della lattazione, a lungo praticato nella cultura contadina. Di notevole interesse è l’imponente abside con decorazioni simboliche, riferibili forse a maestranze operanti nell’area appenninica intorno al XII secolo. La chiesa è uno degli edifici di maggior importanza nel bacino del fiume Foglia: una stratificazione di elementi funzionali e decorativi di varie epoche, testimoniato dai numerosi reperti rinvenuti. All’esterno, sono presenti alcune formelle decorative che riportano simbologie molto particolari di stampo romanico, risalenti al XII secolo. Frequentato all’epoca del bronzo e forse utilizzato come tempio naturale per le divinità adorate da antichi sacerdoti: un rituale pagano che poi è stato ripreso dal Cristianesimo. La presenza di una croce, le figure di animali, una stella a cinque punte e l’area crea molto interesse. Questa singolare scultura di stampo pagano, chiaro simbolo di fertilità, capita di ritrovarla, seppur di rado, anche in altre pievi. Si ha traccia che nella vicina frazione di San Donato, durante la restaurazione di un casale dell’anno mille, siano stati ritrovati due fiori della vita, datati a

quell’epoca, che raccontano il transito dei cavalieri templari in quest’area. La piccola chiesa porta in sé una memoria dettata dai contadini locali, i quali narrano che le giovani mamme strofinavano le pietre affinché potessero ottenere un ricco flusso di latte. Fin dai tempi antichi, le mammelle hanno indicato la “Dea” o “Madre Terra”; il seno viene spesso mostrato con la figura molto diffusa della Madonna del Latte nell’allattamento del proprio figlio. La lattazione, per una donna, era di fondamentale importanza: non avere alimento portava alla morte del proprio bambino e, perché ciò non accadesse, ci si affidava a preghiere e culti propiziatori; non esistevano i prodotti sostituiti per i neonati, come accade oggi. Le coppe, scolpite in pietra e situate nel luogo sacro, servivano per la raccolta dell’acqua piovana che, mista a calcare, dava quell’effetto tipo latte, importante per la riuscita del culto. Queste sculture, chiamate “mamme longobarde”, sarebbero da ricollegare alle coppelle che ritroviamo in molte zone italiane, la cui presenza è tutt’oggi misteriosa. Alcuni monaci si trasferirono proprio in questo luogo: a Casale, ospitati dagli stessi cavalieri Templari, che molto probabilmente abitavano già l’edificio in totale chiusura, coltivando l’alchimia, ovvero lo studio della scienza e della magia. Purtroppo, però, vi fu un brusco cambiamento climatico, con inverni sempre più rigidi e con un clima invivibile, obbligando i monaci già nel 1200 a trasferirsi altrove; inizialmente solo per l’inverno, ma successivamente per l’intero anno. Dopo aver traversato la valle e la montagna e aver perso i fratelli suoi crociati,

nati sotto la luna nera di marzo, nel suo pellegrinare videro altri fratelli che avevano posto loro dimora dopo la caduta del Capitanato sul Sasso di Simone; si stabilirono e riuscirono a coltivare ricavando cereali, lino e piselli. Secondo una leggenda, sembra che il nome sia più propriamente dovuto a un eremita giunto dall’oriente, dal nome appunto di Simone, che avrebbe scelto di vivere in totale solitudine e preghiera, come del resto fecero molti monaci in Italia.



Menchetti
DAL 1948



Olio

CAFÈ, RESTAURANT & LOUNGE BAR

Via Umbra, 61 San Giustino (PG) Info +39 075 7822403

CROLLO DEL BALCONE CONDOMINIALE, PROFILI DI RESPONSABILITA'

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

SCRIVI ALL'ESPERTO

Egregio avvocato.

alcuni giorni fa, la mia autovettura ha riportato un danno a seguito del crollo del balcone di un condominio prospiciente la strada sulla quale la macchina era parcheggiata. Il proprietario dell'appartamento ove è posto il balcone, al quale ho chiesto il risarcimento, sostiene che la responsabilità spetta al condominio, in quanto il danno è stato cagionato dal distacco delle mensole in pietra che lo sorreggevano. Può darmi un parere sulla questione?

Gentile Lettore,

se nel caso di immobile unifamiliare, qualora si verifichi il crollo del balcone, la determinazione delle responsabilità è di facile risoluzione, ricadendo tutte sull'unico proprietario dell'edificio; in caso di contesto condominiale, la situazione tende a complicarsi. E' necessario precisare che, in tema di parti comuni e relativo obbligo di manutenzione, vige una disciplina differente per i balconi cosiddetti "aggettanti" (a detta tipologia appare riconducibile il balcone di cui alla questione rappresentata) e per gli elementi decorativi presenti sugli stessi. I balconi "aggettanti" sono quelli che sporgono dalla facciata dell'edificio, costituendo, per giurisprudenza costante, un prolungamento dell'appartamento dal quale protendono; essi rientrano nella proprietà esclusiva dei titolari degli appartamenti cui accedono. Gli elementi decorativi del balcone, in virtù della funzione di tipo estetico che essi svolgono rispetto all'intero edificio (del quale accrescono il pregio architettonico), sono considerati parti comuni. Ciò precisato in linea generale, secondo la più recente giurisprudenza debbono considerarsi beni comuni a tutti condomini soltanto i rivestimenti e gli elementi della parte frontale e di quella inferiore del balcone, quando si inseriscono nel prospetto dell'edificio e contribuiscono a renderlo esteticamente gradevole. Nell caso "de quo", occorrerà pertanto verificare tramite apposita perizia tecnica se, come sostenuto dal proprietario, il danno sia stato effettivamente provocato dal distacco delle mensole ornamentali che sorreggevano il balcone, al fine di imputare la responsabilità al condominio. In difetto, i danni cagionati dal crollo del balcone saranno riconducibili solo al proprietario dell'appartamento a cui è posto a servizio e non al condominio a cui esso fa esteticamente capo.

BARONIS!
soluzione infissi



**Rendi felice
la tua casa
con sicurezza,
comfort e
risparmio
energetico**

Internorm®

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

Per maggiori informazioni non esiti a contattarci al numero telefonico

393 3587888

NUOVA COLLEZIONE

**LEGGERA PER VIAGGIARE,
RESISTENTE PER DURARE.**

RONCATO
RV



DAL 21 MARZO AL 29 GIUGNO

**Scopri la collezione di valigie RV Roncato:
belle, resistenti e leggere.**

1 bollino ogni 20 euro di spesa

coop.fi
fiDARSI CONVIENE.